

Donazione
Conte CIBRARIO



Neg. A. Luino.

LA PARETE EST DELLA BESSANESE VEDUTA DAI PRESSI DEL RIFUGIO GASTALDI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ALLA BESSANESE m. 3632

Ancora una nuova via per la parete Est

(1° Settembre 1904. — G. DUMONTEL e PINI BOIDO senza guide).

« Certo ad un alpinista pari suo non doveva essere sfuggita la nobiltà di questa scuola di vincere i monti senza l'aiuto di uomini del mestiere, del ricercare da soli la via nella pienezza della libertà ».

G. REY : *Commemorazione di L. Vaccarone.*

Gli alpinisti a cui il peso degli anni e quello più grave dell'esperienza cominciano a incurvare un poco le spalle e a rendere lo spirito meno pronto a seguire il mutare dei tempi vorranno perdonare ad un alpinista di vent'anni, se qualche volta in queste pagine furono profanati i loro savì consigli e se tra le rocce altissime e i seracchi del ghiacciaio echeggia un riso non sempre rispettoso per le cose del passato. Non sempre a nuovi tempi e a nuove teorie giova opporre l'esperienza dei tempi trascorsi e l'autorità degli antichi maestri.

E a lui bisogna perdonare. Stava leggendo una sera attorno al tavolo familiare quello che Guido Rey scrisse nella sua commemorazione di Luigi Vaccarone : « E non posso trattenermi dal riflettere come sia a deplorare, che i valenti giovani alpinisti del nostro tempo non ci lascino che rara traccia dei loro primi entusiasmi ».

Sotto l'impressione di quel consiglio egli scrisse queste pagine.

Sul piccolo sentiero che dal Crot del Ciaussiné sale verso il ghiacciaio della Bessanese l'amico Pini ed io camminavamo molto in fretta, come due delinquenti sfuggiti agli artigli della giustizia e che tramano dei neri progetti. E il nostro piano era il più nero che due alpinisti, a cui il peso della vita e quello dell'esperienza non ha ancor dato alle gambe, potessero immaginare insieme.

Oh ! se quel mattino, nell'atto che Pini stava sciogliendo la corda là sul piccolo ghiacciaio davanti alla Bessanese, si fosse potuto radunare un congresso di certi alpinisti d'altri tempi, di quei tempi beati, ingenui « dell'aspra grappa e dell'allegro vinello piemontese » !

Certamente il più autorevole fra essi avrebbe tratto in disparte me, il più colpevole dei due e demone tentatore del compagno. Mi avrebbe afferrato pel braccio, e, additandomi il cielo che dalla parte

del sole si copriva di nuvole grigie, mi avrebbe fatto osservare che quelle nuvole in montagna sono indizio di neve vicina; poi, mostrandomi le rocce della parete sotto il Segnale Baretti, ancor bianche di tormenta, mi avrebbe detto che per quelle rocce cadevano delle pietre.

Oh ai suoi tempi! E il coro degli anziani avrebbe protestato col'autorità degli esempi, delle opinioni e dei giudizi contro quei due imprudenti che se ne andavano sulla montagna senza almeno due guide, aiuto naturale di chi percorre le vie difficili dei monti. D'altronde, anche una vecchia guida di Balme aveva espresso pochi giorni prima chiaramente il suo giudizio: « Un di o l'autr a risigo 'l pachet! » Ma per questa volta niente « pachet! ».

Ai piedi della Bessanese non vi era nessuno ad aiutarci coi suoi consigli, quando noi, assorti in certe profonde osservazioni della volta celeste, ci cacciammo proprio in mezzo ai seracchi del piccolo ghiacciaio. Al suo termine raggiungemmo il piede della parete, non molto lontano dalle origini della cresta Nord-Est, alla base di un piccolo camino, che il nostro ottimismo aveva giudicato facile dal basso. Mani e piedi, invece, non vi trovarono che appigli piccoli e non comodi; finalmente, trovato in basso un appoggio, le braccia riposarono alquanto, poi una manovra delicata di equilibrio le portò in alto ad afferrare un appiglio sicuro, e, coll'aiuto e la spinta del dorso contro le pareti del camino, uscimmo fuori « a riveder le stelle ».

Nell'attraversare al di sopra il breve terrazzo di detriti potemmo ammirare l'aspra lotta che il vento e la nebbia combattevano sulle pareti della Bessanese. Le nebbie salivano dalla valle senza posa fin sulle creste più alte, ove il vento le scompigliava ad un tratto: scendevano poi in basso lungo le pareti e si addensavano in veli impenetrabili avvolgendo i fianchi della montagna; presso la vetta cominciava a nevicare.

Superato un altro breve muro di rocce, ove Pini ebbe campo a spiegare tutta la sua agilità nello schivare con filosofica rassegnazione i proiettili che cadevano dalla sua parte, raggiungemmo le rocce della via Nerchiali, e per queste l'orlo del grande canale che separa la cresta Nord-Est dagli altri crestoni minori della montagna. Nelle giornate calde, durante il giorno, nel grande letto di pietra scendono continuamente i sassi che formano le grandi fasce di detriti che circondano la base della montagna. Nell'attraversarlo, benchè tutto fosse tranquillo quel giorno, non potei allontanare i miei sguardi dal punto ove le sue prime origini si perdevano in un fitto velo di nebbie.

Raggiungemmo la sponda opposta senza incidenti; dinanzi a noi si estendeva il cammino sconosciuto, di cui ci apparivano in alto soltanto pochi metri. La discussione sulla scelta della via non fu lunga: ci lasciammo guidare un poco dal caso, nune tutelare a

cui gli alpinisti devono la riuscita di molte ascensioni, di cui dal fondo delle valli studiarono con attenzione il percorso. La riconoscenza non è sentimento umano e gli alpinisti e le guide di solito attribuiscono alle loro sapienti elucubrazioni l'esito felice delle imprese, che l'antica divinità protesse coi suoi favori.

1 2 3



LA PARETE EST DELLA BESSANESE VEDUTA DAI PRESSI DEL RIFUGIO GASTALDI.

Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio A. Luino.

- | | | |
|--------------------|-----------|---------------------------|
| 1. Segnale Tonini | + + + + + | Itinerario Sigismondi |
| 2. Segnale Baretti | - - - - - | Itinerario Boido-Dumontel |
| 3. Segnale Rey | | Itinerario Nerchiali |

NB. L'itinerario Nerchiali qui tracciato sostituisce quello a pag. 423 del vol. XXI della "Rivista", il quale è completamente sbagliato perchè tracciato sulla parete Nord.

Ma a noi, quel giorno, i numi che presiedono ai destini delle imprese alpine negarono la loro protezione. Nebbia, vento e neve ci colsero per via, sulla cresta ove avevamo incominciato a salire; un tratto liscio ci arrestò in quel punto e poi più in su, al termine

di uno spigolo di rocce per cui avevamo tentato di proseguire la via. Piegammo a sinistra e pel fondo di un altro canale raggiungemmo un'ultima cresta: da quella parte non si poteva andare avanti; pareva che ad una certa altezza una fascia impraticabile di rocce lisce dovesse dovunque arrestare i nostri passi. Era una vera disdetta! Per un momento pensammo di tornare indietro, ma uno sguardo al canale che sotto i nostri piedi scendeva in basso ci tolse ogni desiderio di rifare la via percorsa. A meditare i nostri casi occorsero cinque minuti di profonde riflessioni, a cui se ne aggiunsero altri cinque, quando uno di noi due si fece innanzi con certe proposte che disturbarono la quiete profonda dei nostri sacchi.

La timida proposta di Pini fu confortata per parte mia da tanti argomenti, da confondere pienamente certi puristi dell'alpinismo, che al disopra dei tremila metri si nutrono soltanto di aria e di contemplazioni estetiche. Del resto la nebbia e la neve ci impedivano ogni occupazione di un genere più spirituale ed elevato.

Cessato ogni pretesto ad una più lunga fermata, mi sciolsi dalla corda e scesi ad esplorare un piccolo camino che proprio sotto i nostri piedi scendeva fino alla base d'uno di quei profondi solchi che percorrono tutto questo versante della montagna. Al di là appariva chiaro che l'unica via possibile consisteva nel raggiungere un lastrone liscio che si estendeva ai piedi di due torri di roccia, tra cui, al di là di un canale vertiginoso, appariva, or sì or no, la nostra vetta.

Attraversato non senza difficoltà il ripido lastrone, il canale ci fermò ad un tratto: una pietra che scese sbatacchiando contro le pareti che ne formano i lati e una piccola silenziosa valanga di neve che le tenne dietro ci tolsero ogni desiderio di scegliere quella via. Io, che mi ero sciolto dalla corda, ritornai là ove Pini presso la « placca » stava facendo delle profonde riflessioni sugli inconvenienti delle rocce senza appigli, quando sono bagnate dalla tormenta. Bisognava avere pazienza e attraversarla di nuovo, ma più in alto ove il percorso era più breve.

Dal culmine di un piccolo camino oltre le due torri che ci avevano sbarrata la via, uno squarcio nelle nebbie altissime ci permise di contemplare le ultime creste della Bessanese.

Di fronte a noi si alzava il Segnale Rey: un canale molto largo ci separava ora dalle rocce percorse dalla comitiva Nerchiali, che potevamo scorgere per intero fino al punto in cui l'avevamo abbandonata al mattino. Il desiderio della vetta imminente ci sottrasse alla contemplazione del panorama. Per rocce coperte di neve fu raggiunta una piccola sella nel dorso di rocce che avevamo percorso nella nostra salita; al di là di quel piccolo colle la discesa di un colatoio nevoso ci condusse ai piedi del muro del Segnale Baretto.

Il sentimento di piena confidenza nelle nostre forze, che invase il nostro spirito ai piedi della vetta estrema, rendeva le nostre

mosse più ardite e più sicure, e più forti le strette vigorose con cui di roccia in roccia salivamo verso il culmine supremo. In un quarto d'ora raggiungemmo il segnale più alto per le rocce della variante Coolidge, rese difficili dalla neve.

Appena giunti sulla vetta, addossati alle pietre del segnale, volgemo uno sguardo alla via percorsa in salita. L'intricata successione di canali separati da cretine per cui eravamo venuti su, spariva nelle profondità della nebbia che dal versante italiano continuava a salire. Dal lato di Francia il cielo era già quasi sereno; l'Albaron apparve ad un tratto bianco di neve fresca, e il Charbonel mostrò ai nostri occhi meravigliati la sua fronte circondata da una corona di nuvole.

Assorti in certe premurose ricerche nelle oscure profondità dei sacchi, trascorremmo non brevi istanti nella dolcissima intimità dell'alta montagna, congiunta a una fiducia completa nel valore e nelle forze del compagno, sentimenti che le carovane guidate da gente del mestiere non conoscono o quasi. I nostri sguardi scesero poi ai nostri piedi, ove la Bessanese innalza l'ultimo pendio, che vide, spettatore indifferente e discreto, le emozioni, le ansie e i terrori di tanti alpinisti, che vide svolgersi e finire lontano dagli occhi del pubblico tante piccole commedie. E così, tra i vari discorsi che corsero quel giorno tra noi due sulla piccola vetta, non fu lontana una sottile ombra di maldicenza, che valse a richiamarci la memoria di molti carissimi colleghi, piccola nequizia umana, temperata dalle risa spensierate e dal gaio buon umore che accompagnò anche i primi passi della nostra discesa giù per le rocce del versante savoiardo. Più in basso sciogliemmo la corda e sotto la Punta Tonini principiammo una discesa ripidissima verso il Colle d'Arnas.

Presso il ghiacciaio, quasi colpiti d'ammirazione per lo splendido scenario che ne circondava, rallentammo la corsa. Il sole splendeva ora fulgidissimo, una nuvola pigra si indugiava sulla Punta d'Arnas stendendo la sua ombra gigantesca sulla neve del ghiacciaio. I nostri pensieri, come le nebbie sulle punte più alte, si riposavano in un sentimento indeciso di amor proprio soddisfatto.

Ricordi, Pini, la gioia di quel ritorno tranquillo sul ghiacciaio d'Arnas. Verrà un giorno in cui le nostre membra sentiranno più forte la fatica, in cui ogni idea di arrampicate difficili sarà lontana da noi, in cui il ricordo di questi altissimi panorami sarà scomparso dalla nostra memoria. Allora una generazione più giovane di noi, alpinisti più audaci, giudicheranno poco ardite ed importanti le nostre imprese. Verranno quei giorni, ma non si cancellerà dai nostri animi il ricordo dell'entusiasmo purissimo con cui, poco dopo il Colle d'Arnas, salutammo tra le nebbie l'apparire della nostra Bessanese.

Le varie vie e le loro varianti che conducono alla vetta della Bessanese si possono distribuire secondo le varie pareti e le creste, che esse seguono più o meno fedelmente.

Dal Colle d'Arnas m. 3014, la dorsale alpina sale ripidissima a formare una serie di punte rocciose, che prendono il nome di Rocce Pareis. Dal Colletto Pareis, situato a nord delle punte omonime, la linea di confine sale verso nord fino ad un breve tratto nevoso, punto in cui dal versante italiano sbocca un lungo canale di ghiaccio. Da qui la cresta sale meno distinta a formare il segnale Tonini m. 3620 circa: da questo continua nella stessa direzione formando la punta più alta, o segnale Baretto, m. 3632, e infine la punta più settentrionale della Bessanese, o segnale Rey, m. 3610 circa.

Dal segnale Rey la cresta di confine prosegue nella direzione nord-nord-ovest, ripidissima per un primo tratto, poi quasi piana con guglie e pinnacoli, per precipitare con un ultimo salto in direzione puramente nord al Colle della Bessanese.

Sul versante italiano la nostra montagna presenta due pareti ben distinte; *parete Est* (che prospetta il Rifugio-Albergo Gastaldi) e *parete Nord* (che si osserva nella sua imponentza dal ghiacciaio di Pian Gias), separate da un crestone roccioso (cresta Est-Nord-Est) che sale fino al segnale Rey. Ambedue scendono ripidissime sul ghiacciaio della Bessanese separato da quello di Pian Gias da un'altissima impraticabile scarpata di rocce. Il ghiacciaio sale a nord fino ai piedi del canale del Colle della Bessanese; a sud scende lungo la base della parete Est fino ai piedi delle Rocce Pareis.

Il versante francese presenta anch'esso due pareti: *parete Sud-Ovest* e *parete Ovest*, separate da un accidentato crestone che sale fin presso il segnale Tonini. La prima scende sul piccolo ghiacciaio Pareis dal segnale Tonini; quella Ovest scende sul ghiacciaio di Entre-deux-Risses e si presenta ai piedi dell'alpinista che dal segnale Baretto o da quello Rey consideri il versante francese della montagna. La cresta di confine forma poi la *cresta Sud* che sale dal Colle d'Arnas, e la *cresta Nord* che sale dal Colle della Bessanese.

La vetta della Bessanese è stata fino ad ora raggiunta percorrendo i seguenti itinerari colle rispettive varianti ¹⁾:

Parete Sud-Ovest e cresta Sud. — Martino Baretto con la guida Giuseppe Cibrario (Vulpot) e un portatore: 26 luglio 1873. Per il Colle d'Arnas, il ghiacciaio Pareis, la parete Sud-Ovest e la cresta Sud fu raggiunto il segnale Tonini. Il segnale Baretto fu raggiunto da nord contornando la vetta sul versante francese.

W. A. B. Coolidge con le guide Christian Almer padre e figlio: 27 luglio 1883. Dal segnale Tonini raggiunse il segnale Baretto direttamente da Ovest.

¹⁾ Vedasi anche l'*Elenco delle ascensioni alla Bessanese* fino a tutto il 1898 nella "Riv. Mens.", vol. XVIII, pag. 156 e l'articolo *Nuove vie alla Bessanese* nel vol. XXI, pag. 421.

A. Cederna con la guida A. Castagneri e un portatore: 19 agosto 1884. Raggiunse il ghiacciaio Pareis e la base della parete Sud-Ovest, traversando il Colletto Pareis.

M. Ceradini e G. Bossola con la guida A. Bogiatto: 27 agosto 1893. Raggiunto il Colletto Pareis, costeggiarono sul versante francese la cresta Sud fino alla base del segnale Tonini.

Parete Ovest. — U. Valbusa colla guida Pietro Re Fiorentin e suo fratello Stefano portatore: 11 settembre 1900. Percorse la parete direttamente dalla base al segnale Baretti.

L. Bonnard colla guida Blanc-le-Greffier: 29 luglio 1902. Per un canale di neve e un crestone di rocce della parete Ovest raggiunse il segnale Rey.

Cresta Nord. — G. Rey con la guida A. Castagneri: 2 settembre 1889. Dal Colle della Bessanese per la cresta Nord.

L. Vaccarone e L. Cibrario con le guide A. Bogiatto e P. Re Fiorentin: 7 agosto 1894. Raggiunsero la cresta Nord dal versante italiano per un canale di neve dominato da un notevole dente di roccia.

G. Levi e O. Lovera con la guida Bricco Michele (Minasset) e il portatore Tita Castagneri nel settembre 1902. Percorsero dal versante italiano un canale più a sud, raggiungendo la cresta Nord più in alto che la comitiva precedente (vedi « Rivista » 1904, pag. 232).

A. Sciorelli con le guide Domenico (Minot) Castagneri e Bricco Michele il 17 agosto 1895. La cresta Nord fu raggiunta dal ghiacciaio d'Entre-deux Risses all'altezza circa a cui vi pervennero le due precedenti comitive. (Da informazione avuta dalle guide di Balme).

Parete Nord. — E. Canzio, C. Ratti, C. Toesca, N. Vigna con la guida A. Bogiatto e suo figlio Giacomo portatore: 9 settembre 1895. Salirono diagonalmente per la parete, tendendo al crestone Est-Nord-Est e raggiungendo il segnale Rey.

Parete Est. — A. Balduino con A. Castagneri: 24 luglio 1875. Percorse il canale nevoso che traversa la parete Est in diagonale, raggiungendo la cresta Sud più in alto del Colletto Pareis.

V. Sigismondi con la guida Bricco Michele: 28 agosto 1902. Seguì per un tratto il canale Balduino, poi per la parete raggiunse il piede del segnale Tonini (vedasi disegno a pag. 35).

Le comitive che hanno ripetuto questo itinerario evitarono il percorso del canale risalendo le rocce della sua sponda sinistra (Sud).

O. Nerchiali con le guide Bricco Michele e Pietro Castagneri: 29 luglio 1902. Raggiunto la base del crestone Est-Nord-Est piegò a sinistra (Sud) sulla parete Est e seguì quasi sempre il fianco di detto crestone fino al segnale Rey (vedasi disegno a pag. 35).

Boido e Dumontel, senza guide, dal ghiacciaio della Bessanese, raggiunta più in alto la via Nerchiali, la seguirono per un tratto, poi, piegando a sinistra (Sud), salirono per rocce difficili, traversando parecchi canali, fino all'intaglio tra i segnali Baretti e Tonini.

Sono ancora da notarsi la 1^a *ascensione senza guide* compiuta l'8 agosto 1883 dai signori C. Fiorio, C. Ratti e F. Lavatelli; e la 1^a *ascensione invernale* compiuta dai sig. F. ed E. Scioldo ed O. Nerchiali colla guida Bricco Michele e i portatori Pietro Castagneri e Emilio Cattelino il 7 febbraio 1903.

Il miglior punto di partenza per le ascensioni alla Bessanese è il Rifugio-Albergo Gastaldi al Crôt del Ciaussiné. Da esso si può facilmente raggiungere la base del facile versante Sud-Ovest pel Colle d'Arnas o per il Colletto Pareis, le pareti Est e Nord pel ghiacciaio della Bessanese, da cui si può raggiungere anche la cresta Nord. Infine, pel Colle della Bessanese si può raggiungere il ghiacciaio d'Entre-deux-Risses e la base della parete Ovest.

Come appare da queste notizie, la Bessanese è montagna essenzialmente italiana per diritto di conquista e di esplorazione. Essa è più particolarmente la più bella prova dell'amore costante con cui il forte nucleo degli alpinisti torinesi ha percorso e studiato i monti delle sue valli.

Fra noi, molti furono iniziati sulla sua vetta ai primi misteri dell'alpinismo; tutti abbiamo salutato con gioia l'apparire della sua imponente parete sul fondo del Piano della Mussa.

Alle sue rocce sicure sono legati i più bei nomi dell'alpinismo nostro. Dai primi e più celebri alpinisti fino a noi, sconosciuti ferventi ammiratori della montagna, tutti vi abbiamo cercato ciò che molte volte abbiamo chiesto invano alle vette più alte e conosciute: un angolo tranquillo per godervi le emozioni delle rocce difficili e le delizie dei lontani orizzonti ¹⁾.

G. DUMONTEL (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Pécelet?

Un mezzo per giudicare le differenze di altezze senza strumenti speciali.

Ho seguito con particolare interesse la discussione svoltasi tra il rev. W. A. B. Coolidge ed i signori Bozano e Questa circa l'altezza relativa delle due punte dell'Aiguille de Pécelet, appartenente al circo terminale del vallone di Polset (Savoia): e, prendendo le mosse dalla conclusione alla quale giunse il rev. Coolidge nel suo ultimo articolo (pag. 422 del num. di novembre 1904), credo di poter intervenire nella questione, non invocando la risoluzione di essa per mezzo di strumenti di precisione, ma bensì per mezzo di un artificio, che ha tutta l'aria di un uovo di Colombo, ma che indubitatamente è atto a risolverla, come cento altre consimili che possono sorgere in materia di altezze relative.

¹⁾ Devo ringraziare vivamente l'ing. Andrea Luino per la bella fotografia della Bessanese, gentilmente concessa e qui riprodotta fuori testo

Premetto che i risultati di un barometro aneroide, non solo sono « soventi non molto esatti », come asserisce nel citato articolo il rev. Coolidge, ma non lo sono mai affatto, e questo posso dirlo in base ad una lunga esperienza personale di tali strumenti.

In secondo luogo, mentre in linea di massima si può fino ad un certo punto convenire col rev. Coolidge riguardo ai dati « relativi » riferentisi ad un breve lasso di tempo, all'atto pratico non si può rimanere certo troppo soddisfatti dell'attendibilità di tali risultati, osservando come nella descrizione dell'ascensione del 12 agosto 1878 al Pécelet il rev. Coolidge stesso ricordi come il suo aneroide oscillasse tra i m. 3695 ed i 3700, nel segnare la quota di un unico punto. Questa oscillazione, mentre non riesce di per sé stessa troppo chiara in uno strumento come l'aneroide, nel quale, a differenza dei galvanometri, bussole, ecc., l'ago non è oscillante, sta appunto a dimostrare come ben poca fiducia dovesse attribuire il rev. Coolidge allo strumento da lui usato in tale ascensione.

Il rev. Coolidge, a sostegno del suo asserto, parla anche di impressioni personali; ma mi permetto ancora di ricordare come in fatto di altezze relative non ci si deve menomamente fidare di tali impressioni, poichè, parlando di differenze di livello, gli esperti insegnano che queste non possono nemmeno approssimativamente essere valutate ad occhio, tanto meno in montagna ove si può assai facilmente essere tratti in errore dal complesso delle linee, dagli oggetti circostanti, dal contrasto di luce ed ombra, secondo il punto di provenienza della luce ¹⁾. La questione, in questo caso, come in molti altri consimili, va quindi risolta in un modo diretto, con istrumenti adatti ad una vera e propria livellazione.

Nel caso del rev. Coolidge non occorre nemmeno determinare di quanto una delle due punte dell'Aiguille de Pécelet fosse più alta dell'altra; il problema ridotto alla sua più semplice espressione era quello di stabilire quale delle due punte fosse la più alta.

E tale scopo potevasi conseguire con un mezzo molto più semplice che non quello di ricorrere alle osservazioni coll'aneroide seguito dal rev. Coolidge.

Ricordo di aver trovato descritto in un numero dell'« Illustration Française » di parecchi anni addietro un metodo di livellazione assai semplice, metodo che ebbi poi ad sperimentare in moltissimi casi nel corso delle mie escursioni in montagna, con risultati soddisfacenti; sempre quando si trattasse, come nel caso concreto, di distanze non

¹⁾ Ricorda benissimo il sottoscritto, fra altri casi, lo strano fenomeno di illusione ottica che verificò dalla *Punta dei Gelas* m. 3135 nelle Alpi Marittime il mattino dell'8 settembre 1896, ov'era salito con numerosa comitiva in occasione del Congresso Alpino presso la Sezione Ligure. Erano le ore 8 e il sole appena da due ore era levato, illuminando vivamente i monti ad ovest e nord-ovest di detta punta e lasciando nell'ombra quelli ad est e sud-est. Ebbene, questi, fra cui il vicino M. Clapier m. 3046 e il Monte Bego m. 2873, un po' lontano a sud-est, apparivano più elevati della punta sopra la quale si stava; il Bego soprattutto sembrava dominasse su ogni cosa. Invece i monti a nord-ovest apparivano sempre più depressi in ragione diretta della lontananza, talchè il Monviso stesso sembrava essersi sprofondato nella terra di qualche centinaio di metri. Potrebbe qualcuno dare la spiegazione scientifica del fenomeno!

molto grandi. Il metodo è il seguente: — Si sospende all'altezza dell'occhio un orologio da tasca colla catenella, e si traguarda pel diametro segnato sul quadrante dalle ore III-IX: tale diametro dovrà essere necessariamente disposto secondo una linea orizzontale, dappoichè il diametro delle ore XII-VI si troverà sulla verticale del filo a piombo rappresentato dalla catenella e dall'orologio stesso. Per facilitare l'uso di tale praticissimo livello si potrà anche attaccare sul vetro del quadrante una listerella di carta coi lembi ripiegati in fuori, ad angolo retto, e coll'orlo esattamente sovrapposto al diametro orizzontale delle ore III-IX, appendendo poi la catenella alla punta della piccozza o dell'alpenstock.

Per evitare l'errore che potrebbe produrre il non essere perfettamente orizzontale la linea di traguardo ottenuta coll'orologio, errore che su una distanza di parecchie decine di metri fra le due punte può essere valutabile e modificare il risultato dell'osservazione per quanto piccolissima sia la deviazione di detta linea dalla orizzontale, si potrebbero fare due osservazioni; una col quadrante dell'orologio rivolto a destra, l'altra col quadrante rivolto a sinistra. Se la linea di traguardo nelle due osservazioni, coincide nello stesso punto di mira, si è certi che le due visuali sono orizzontali e si può dichiarare senza contestazione se la vetta a cui furono dirette le visuali è o no più elevata; se le due visuali non coincidono, l'orizzontale è determinata dal punto che si trova a metà distanza fra i due fissati dalle visuali stesse ¹⁾.

Come vedesi, tale strumento è alla portata di ogni alpinista, che vi trova un modo altrettanto semplice e sicuro per determinare una linea di traguardo esattamente orizzontale.

Nel caso di cui ci occupiamo, il rev. Coolidge, stando sulla punta Sud, avrebbe potuto, con tale metodo, mandare una delle sue guide a riportare sulla punta Nord la quota di livello della prima punta sulla quale egli si trovava. Si sarebbe immediatamente accorto che la linea di livello della punta Sud spaziava nel vuoto sopra la punta Nord, se, come egli crede, questa era effettivamente, ed anche di pochi metri, più bassa di quella. Il nodo principale della questione sarebbe stato così di un tratto e senza alcun dubbio risolto; chè, se

¹⁾ In alcune sue ascensioni, il sottoscritto, volendo riconoscere da una vetta se un'altra nelle vicinanze fosse più elevata o no, si servì del seguente mezzo, che crede possa dare un risultato accettabile. Dato che si abbia un alpenstock ben diritto, uno della comitiva se lo mette davanti agli occhi come per mirare verso la cima di cui si vuol giudicare se è più o meno elevata, e ne solleva o abbassa l'estremità più lontana dall'occhio finchè i compagni dichiarino d'accordo che l'alpenstock sembra loro orizzontale; se la visuale va a passare sotto la cima mirata, questa è per conseguenza più elevata, e viceversa è più bassa se la visuale va a passarle al disopra. Ma l'osservatore non rivela il suo giudizio per non influire sulla controprova, che consiste nel ripetere la manovra, ma dirigendo l'alpenstock proprio al punto supremo della cima in questione e, nel caso che i compagni dichiarino che l'alpenstock sembra dirigersi verso l'alto, se l'osservazione precedente portava la mira al disotto della cima, questa è indubbiamente più elevata. Per maggior garanzia conviene che le due osservazioni siano eseguite da ciascun membro della comitiva. Naturalmente, se i risultati non vanno d'accordo la questione non si ritiene risolta.

Tanto con questo mezzo, come con quello qui sopra esposto dal signor Pedrazzini, occorre tener conto dell'altezza della persona che fa l'osservazione, se essa sta ritta proprio sulla vetta.

CARLO RATTI, redattore.

egli avesse voluto approfondire maggiormente la questione e determinare la differenza di livello delle due punte avrebbe dovuto portarsi su quella riconosciuta più bassa, riportare la quota di livello di questa sulla costiera della punta più alta nel modo più sopra indicato e determinare la differenza d'altezza fra questo punto e la vetta più alta, mediante due successive ed accurate osservazioni coll'anelloide.

Tali osservazioni sarebbero state ancor più precise che non quelle da lui fatte il 12 agosto 1878, per la brevità del percorso che doveva compiere, stante l'immediata vicinanza dei due punti.

Mi è caro sperare che il rev. W. A. B. Coolidge, che con vivo affetto predilige la nostra istituzione, vorrà benevolmente accogliere questi modesti appunti, a me non ispirati certo da spirito polemico, ma dall'invito ai "curiosi" fatto dal rev. Coolidge stesso nel suo ultimo articolo, a risolvere la questione dell'altezza relativa delle due punte dell'Aiguille de Pécelet.

Dott. CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Pizzo Cardinello m. 2519 (Prealpi Comasche). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — La sera del 27 agosto 1904, colla guida Necchi Battista, osservavo sulla carta murale della Capanna Como una lunga serie di creste aguzze e frastagliate — linea nereggiante sulla carta bianca — congiungenti il Pizzo Cardinello col Mater de Paja. Il 28, dalla cima del Mater de Paja e dal Pizzo della Paglia, l'occhio scrutatore si rivolgeva di continuo a quelle creste dai profili svelti. Parve a noi possibile l'impresa di giungere, per esse, al Cardinello, e si decise di tentare.

Colla guida predetta, alla quale era balenata per primo l'idea di giungere al Cardinello dalla Capanna Como, evitando il lungo giro ozioso della solita via, e che aveva fatto oggetto di osservazioni particolari il gruppo del Cardinello dal Mater de Paja, partii dalla Capanna Como alle 7,30 del 29 agosto. Una giornata incantevole. In quaranta minuti eravamo al Passo dell'Orso e subito proseguimmo per la "Gratella", terminata la quale volgemo obliquamente per i "gandoni" della Caurga, ottima palestra di ginnastica applicata. In poco tempo eravamo alle fresche, copiose sorgenti del Liro; di nuovo attraversando i "gandoni" sotto la Punta Michele e sotto il Mater de Paja, riuscimmo alla Bocchetta di Mugno, ove fa capo un ripido, angusto canale che porta sul territorio svizzero, alla base delle creste NE. del Cardinello.

Il primo pezzo di cresta non è conveniente; bisognerebbe salire non poco per discendere poi lungo una parete verticale che non venne mai esaminata. Riprendiamo quindi la via alla base delle creste; dapprima incontriamo grossi blocchi, poi pietre minute; qua e là piccole chiazze di neve. Giungiamo così sotto la Bocchetta di Mug-

giolo, di contro ad uno sperone di roccia viva, una delle pareti di quel ripidissimo lungo canale che conduce alla Bocchetta di Dernone. Si procede cauti, l'uno all'altro vicinissimi; il canale è tutto riempito di detriti angolosi, malsicuri, appoggio infido alle mani e ai piedi. Alla fine del canale si supera una parete dritta, non molto alta; e si giunge sulla linea di cresta che domina due pareti ripidissime. E' la prima volta che qualcuno vi passa. Si continua verso SO., mantenendoci sempre sul filo della cresta, che è interessantissima, emozionante, varia di aspetto. Non vediamo che un breve tratto di strada avanti a noi, per cui attendiamo ad ogni momento qualche sorpresa. Ad un certo punto attraversiamo un largo lastrone senza appigli, un "liscione", e bisogna abbandonarsi alle sole braccia, passate a cavallo della cresta che verso Italia strapiomba; il corpo è verso Svizzera. Alla fine del lastrone ci attende un profondo intaglio a V; bisogna scendere e salire per una parete con pochi appigli, fortunatamente sicuri. Più vicino alla cima il piede appoggia, per qualche tempo, in una fessura della roccia. E' in tutto veramente una traversata interessante, che dura un'ora circa.

A mezzogiorno ci troviamo inaspettatamente sul Cardinello, che riconosciamo dall'ometto. Un denso nebbione avvolge tutto, ma un colpo di vento libera l'orizzonte e godiamo un panorama vasto e magnifico. Ci stringiamo la mano, diamo un ultimo sguardo alle difficoltà superate, e iniziamo la discesa a grandi passi per la vecchia via.

E' notevole il fatto di non aver trovato tracce nemmeno di camosci sulla cresta NE.; solo vi si fermano gli uccelli: è tutta roccia spoglia e solo vi passano le nubi portate dal vento.

Molto è a lodare la guida, che prima aveva concepito la possibilità di attraversare la cresta NE., cresta difficile, ma raccomandabile per le difficoltà e l'ottimo esercizio che vi si fa. Va notato che accorcia di parecchie ore il cammino dalla Capanna Como al Cardinello e rende questa cima accessibile anche a chi si ferma al lago di Darengo. Prima si era soliti salirvi direttamente dalla valle del Liro per una via lunga e alquanto noiosa. Camminando lestamente si può andare in ore 4 1/2 dalla Capanna alla vetta.

PIERO BELLINI (Sezione di Milano).

Fra le "Ascensioni varie" sono inserite le seguenti nuove ascensioni: — A pag. 48 una *nuova via sulla parete Sud-Est del Lyskamm orientale*, con tracciato dei vari itinerari su per questa parete; — a pag. 52 una *nuova via sulla parete Ovest del Pizzo Badile*.

ASCENSIONI INVERNALI

7-8 dicembre. — Monte Mucrone m. 2337 e Monte Tovo m. 2232. I soci Mario Tedeschi e Angelo Rossini della Sezione di Milano dall'Ospizio d'Oropa salirono al Mucrone per il Passo del Limbo e discesero al Rifugio Rosazza per la Bocchetta del Lago. Il giorno 8 salirono al Tovo, combattuti da tempesta fortissima; discesero per il Colle della Colma al Santuario di San Giovanni, indi a Biella.

Dozzo Alto m. 2065 (Prealpi Bresciane). — Fu salito il 5 febbraio u. s. dai soci Francesco Coppelotti e Italo Pianetta (Sez. di Brescia), partendo da Collio m. 936 alle ore 3 e giungendo sulla vetta alle 11,30. Ritorno a Collio alle 16. Tempo bellissimo e temperatura mite.

Nelle Alpi svizzere. — Il 24 dicembre u. s. venne salito il Wetterhorn m. 3703 dall'alpinista inglese sig. A. C. Banfield colle guide H. Hegger e C. Bohren. — Il 23 dicembre il sig. Hasler di Berna colla guida Ametter sali il Finsteraarhorn m. 4275. — Il 28 dicembre i signori dott. C. Täuber e Leo Luss di Zurigo col parroco Hürner di Lauenen e colle guide Ametter e Bernet salirono l'Eiger m. 3975 — Negli ultimi giorni di dicembre, in occasione di un corso di esercitazioni cogli ski in Engelberg, una numerosa comitiva sali il Titlis m. 3239. — Il 15 gennaio parecchi soci dello Ski-Club di Samaden colla guida Stoffel di Bevers compirono l'escursione da Spinass per la Valle di Bevers all'Ospizio del Julier e a Silvaplana valicando la Fuorcla d'Agneli m. 3050.

A proposito di un caso di congelamento ai piedi d'un alpinista bolognese in un tentativo di ascensione invernale all'Adamello, di cui diedero notizia vari giornali nostrani e stranieri, dandone particolari errati, esagerandone le conseguenze e giudicando dell'alpinismo invernale in senso poco favorevole, ci crediamo in dovere, anche per espresso desiderio dell'alpinista a cui occorre il disgraziato accidente, di esporre brevemente il fatto nei suoi veri termini, valendoci di una lunga lettera dell'alpinista stesso pubblicata nel giornale « La Provincia di Brescia » num. del 23 gennaio u. s.

L'avv. Vico Sanguinetti, socio della Sezione di Bologna, e il giovane avvocato Calon, pure residente a Bologna, partirono da Temù in Val Camonica, alle ore 5 del 14 gennaio, con la guida locale Angelo Mazzoleni, per recarsi a pernottare al Rifugio Garibaldi in Valle d'Avio. Erano muniti di racchette. Per un urto contro una roccia una racchetta dell'avv. Sanguinetti si ruppe e si rese inservibile. Essendovi neve farinosa in cui si sprofondava assai, egli, per poter proseguire la salita, pensò di farsi dare le racchette della guida e di rimandare questa a Temù. Ciò fatto, i due alpinisti, carichi di bagaglio, continuarono a salire, assai lentamente però, sicchè sopravvenne la notte e con essa un freddo intenso, certamente oltre i 20 gradi sotto zero. Le racchette della guida erano rozze e applicabili alle scarpe con semplici cordicelle, che bisognò stringere assai. Su un pendio di neve dura il Sanguinetti si tolse la racchetta del piede destro, e poco dopo, volendo rimettersela, non vi riuscì, essendo le cordicelle irrigidite dal gelo. Perchè non succedesse uguale inconveniente per l'altra racchetta, la tenne calzata, sebbene sentisse che le cordicelle gli comprimevano le dita del piede. Col favore della luce del plenilunio giunsero al rifugio alle ore 22. Si sentivano entrambi in buone condizioni per la salita del giorno seguente e attesero quindi a preparare l'occorrente per la cena e pel riposo.

Soltanto un'ora dopo, il Sanguinetti, toltesi le scarpe, si accorse che le dita del piede sinistro erano irrigidite. Le cordicelle della racchetta avevano esercitato a lungo una forte compressione sul piede, sì da interrompere la circolazione del sangue e da produrre il congelamento delle dita. Non valsero frizioni e bagni a rimettere il piede nello stato normale; anzi, al mattino esso era così gonfio, che non gli si poté rimettere la scarpa. Fu giocoforza rinunciare all'ascensione e decidersi per una pronta discesa a Temù. Il Sanguinetti ravinse il piede con parecchie calze e con un sacchetto pieno di piumino

d'oca (che aveva portato con sè per precauzione) e alcuni panni. Assistito dal compagno nella penosa e lunga discesa, senza però farsi portare, come asserì qualche giornale, giunse alla sera a Temù. Ivi ebbe subito le più affettuose e sapienti cure del dott. Zuelli di Ponte di Legno, della guida Mazzoleni, dell'albergatrice e di altre generose persone che s'interessarono premurosamente del pietoso caso. Il pericolo della cancrena e dell'amputazione delle dita del piede potè essere scongiurato in grazia di tali cure e forse anche per l'effetto della lunga discesa che aveva rimesso il sangue in circolazione. Ora il sig. Sanguinetti è guarito.

Nella sua lettera al predetto giornale, egli conclude con una raccomandazione dettatagli dalla dolorosa esperienza da lui fatta, cioè che si debbono usare racchette di perfetta costruzione con allacciature che non stringano troppo i piedi, e che conviene portare una buona racchetta di riserva pel caso che una di quelle calzate si renda inservibile.

ASCENSIONI VARIE

Monviso m. 3840 per la parete Nord-Est e la cresta Est. — 11 agosto 1904. Dal nuovo Rifugio in costruzione al Lago Grande, approdato alle rocce alla sinistra del canalone Coolidge, seguì presso a poco l'itinerario della via Rey, salvo nell'ultimo tratto, ove giunto al "couloir" sottostante alla vetta, piegai a sinistra raggiungendo la vetta per la cresta Est (ore 5 1/2 dal Lago Grande comprese le fermate). La variante è per tutti i riguardi consigliabilissima. Discesi per la solita via al vecchio Rifugio Sella e ritorno al Lago Grande e a Crissolo. Guide: Claudio e Giuseppe Perotti.

Viso di Vallanta m. 3672 per la cresta Sud-Ovest. — 15 agosto. Dal Lago Grande, pel Passo delle Sagnette e il vecchio Rifugio, in ore 3 1/2 alla *Costa Ticino*. Dato poco dopo l'attacco alla prerutta cresta Sud-Ovest, che offre un'arrampicata bellissima, in meno d'un'ora raggiunsi la vetta. Discesa per la parete Sud-Est, e ritorno al Lago Grande e a Crissolo. Guida Giuseppe Perotti.

LORENZO BOZANO (Sezione Ligure).

Nelle Alpi Graie. — I sottoscritti hanno compiuto nei mesi di luglio e agosto 1904 le seguenti ascensioni:

21 luglio. — **Tersiva m. 3513.** Dai casolari d'Invergneux in ore 4,30 per la cresta Sud-Est, col socio A. Magnani (Sez. di Torino), i fratelli Artom e il portatore G. Gérard di Cogne. Discesa in 5 ore a Cogne e nella stessa sera a Viéyes.

30 detto. — **Bessanese m. 3632.** Col socio G. Levi (Sez. di Torino) e la guida G. Bogiatto di Balme. Dal Rifugio Gastaldi in 4 ore per la via solita. Discesa al *Colle d'Arnas* in ore 1,50. — **Punta d'Arnas m. 3540** per la parete Nord. In 2 ore dal Colle d'Arnas: discesa al *Passo Martelli* in 30 minuti, indi alla Croce Rossa m. 3567 per la cresta Nord in ore 1,15. La cresta si presentava in ottime condizioni e non richiese che il taglio di pochi scalini. Discesa per la faccia Sud-Est al *Colle della Valletta* in 45 minuti: di qui per il Colle Altare e il lago della Rossa ritorno in 3 ore al Rifugio Gastaldi. — E' questa la prima volta che le tre punte sunnominate siano state ascese nello stesso giorno.

11 agosto. — Grivola m. 3969. Col portatore G. Gérard di Cogne. Direttamente da Cogne in ore 4,20 al Colle Pousset m. 3206, quindi per il ghiacciaio del Trajo in 55 minuti alla base della parete Est, che fu superata in ore 1,55. Discesa al Colle Pousset per la stessa via in ore 2,40 e a Cogne.

13 detto. — Gran Paradiso m. 4061. Salita e discesa *per il ghiacciaio della Tribolazione e la parete Est*. Col portatore predetto. Dall'imposta di caccia dell'Herbetet al ghiacciaio della Tribolazione che fu attraversato diagonalmente fino alla base della gran parete Est: superata la bergsrunde, che si presentava in cattive condizioni, si seguì, a sud del gran pendio di ghiaccio (variante Rey), la parete rocciosa, direttamente fino alla vetta rocciosa. Poco sotto la vetta alcune placche di ghiaccio richiesero un lungo lavoro di scalini. Ore 6,10 dall'imposta di caccia dell'Herbetet: discesa per la stessa via.

14 detto. — Herbetet m. 3778 per la cresta Nord. Col portatore predetto, salita in ore 2 dal Colle Sud dell'Herbetet m. 3302. Un incidente toccato ad uno della comitiva per la caduta d'una pietra ritardò alquanto l'arrivo sulla vetta. Discesa per la stessa via al colle predetto in ore 1,40, quindi a Cogne e, nella stessa notte, con una rapida marcia ad Aymavilles.

TULLIO e VIRGINIO GAYDA (Sezione di Torino).

Monte Fallère m. 3060 (Valle d'Aosta). — Alle 3 di uno splendido mattino d'agosto si partì da Etroubles (m. 1280 sulla strada pel Gran San Bernardo) alla scarsa luce di piccole lampade alpine, diretti all'alpe Etéley m. 1735 (ore 1,10 di marcia), di dove si gode un magnifico panorama delle Valli d'Ollomont e Valpelline, tanto belle e altrettanto poco frequentate. Quindi, passando attraverso magnifiche foreste di abeti, a mano a mano diradantisi, fino a cessare affatto a Lazà m. 2000, in ore 2,30 si giunse alla cresta di Colletta Tardiva (di dove in 45 minuti si arriva alla Croix de Chaligne m. 2610, estremo sperone verso Aosta della catena del Fallère). Fatto una breve sosta per uno spuntino, e per raccogliere i primi « edelweiss » che abbondano su quelle pendici, verso le 7 si ripartì ed alle 9, dopo avere attraversato una serie di conoidi di deiezione noiosissime, si giunse al magnifico laghetto superiore del Fallère, di dove si gode di un esteso panorama sul gruppo dell'Emilius, su l'« ardua Grivola bella » e sul rimanente del gruppo del Gran Paradiso, nonchè sull'immenso ed imponente ghiacciaio del Rutor.

Ivi si fece un'altra fermata durante la quale constatai la presenza di una quantità enorme di rane della specie *Rana muta* LAUR (*temporaria auct. var. atra*) e di alcune *idrometre* (sp. *Hydrometra Costae* Herr. Schaeff.), la cui presenza venne pure alcuni anni fa constatata dalla dottoressa Rina Monti poco lungi dal Lac des Morts (Fallère), al Lac Zyole 2521 m. (Punta Zyole)¹⁾.

Alle 9,30 si ripartì e, seguendo un comodo sentieruolo a zig-zag, verso le 11,30 si raggiunse la capanna Regina Margherita. Trovammo la porta atterrata e nell'interno una quantità di neve entrata pel cammino scopercchiato e per le innumeri commessure del tetto assai in

¹⁾ *Esquisse d'une faune valdôtaine*, par le prof. P. PAVESI de l'Université de Pavie 1904.

disordine; in una parola, di capanna non ha più che il nome. Dopo un'oretta di riposo, raggiungemmo in 15 minuti la vetta. Quanto al panorama che vi si può godere in una splendida giornata, quale toccò a noi, è proprio il caso di dire che non si trovano parole per descriverlo; basti ricordare come il Fallère sia giustamente chiamato l'Osservatorio della Valle d'Aosta, perchè sorge isolato e a quasi uguale distanza dai colossi alpini; la catena del M. Bianco vista dal Fallère è sorprendente; per contro il Cervino di lassù perde molto della sua bellezza caratteristica.

Alle 13,30 si intraprese la discesa pel versante N. detritico, a elementi minuti (clapey), ma allora ricoperto da un immenso nevaio, che ci permise di raggiungere allegramente scivolando in un'oretta le grangie di Lazà d'Arsy (m. 2200), ove il proprietario, sig. Francesco Marcoz, ci offerse gentilmente vino, fontina, latte e panna. Verso le 16 si ripartì; alle 18 passammo di nuovo per l'alpe Eteley, ci soffermammo alquanto alla freschissima fontana (5°) ed alle 19 si rientrava in Etroubles, a tempo per pranzare e poi... prender parte alle danze al suono della fanfara dei bravi alpini.

La comitiva era composta delle *signorine* Giuseppina Marcoz, Maria Pedrazzini, signora Yole Pedrazzini-Mazzetti, sig. Vittorio Marcoz studente, ing. Edoardo Pedrazzini, del sottoscritto... e di un piccolo cane volpino valentissimo alpinista.

Dott. CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

Nel Gruppo del Monte Rosa. — Nel pomeriggio del 15 agosto 1904 ci recammo da Gressoney-la-Trinité alla Capanna Quintino Sella m. 3601, accompagnati dalla guida Cesare Meynet e dal portatore Luigi Maquignaz, entrambi di Valtournanche. Trovammo la capanna colla porta spalancata e l'interno così sudicio da dover perdere due ore per renderla abitabile.

16 agosto. — Sveglia alle ore 5. Fatta colazione, ci avviammo a valicare il cosiddetto Naso del Lyskamm m. 4100 c^a. La giornata è magnifica; però soffia un vento impetuoso che non ci lascia fermare sulla cresta. Discesi per la parete Est, alla base della quale il passaggio della bergsrunde richiede un po' di lavoro, ci dirigiamo alla Capanna Gnifetti, ove giungiamo alle 14,30.

17 agosto. — Partenza dalla Capanna alle 5,30 per compiere l'ascensione del Lyskamm orientale m. 4529 *per la parete Sud-Est*, quella percorsa nel 1902 dai portatori Curta e Lazier, poi, con una variante, nel 1903 da Miss Grace Filder collo stesso Curta e la guida G. B. Pellissier di Valtournanche ¹⁾. Appena superata la bergsrunde, seguiamo per breve tratto l'itinerario Filder, quello segnato sul disegno della

¹⁾ La " Rivista " di dicembre 1903, a pagg. 469-476, ha pubblicato la relazione di Miss Filder con due fotografie e un disegno recante i diversi itinerari di ascensione al Lyskamm pel suddetto versante. Ora la stessa Miss Filder ci ha inviato una rettifica al tracciato del suo itinerario. Ripubblichiamo perciò il disegno con detto itinerario rettificato e con quello affatto nuovo, seguito dai signori Nerchiali e Gatto Roissard, che nella loro ascensione si regolarono sull'itinerario segnato nel primo disegno. Si noti che ora risulta pure variato il sito delle cosiddette " Rocce Rosse ". Dalle varie salite appare che la parete Sud-Est del Lyskamm può essere scalata in diversi punti.

(Nota della Redazione).

« Rivista » 1903 a pag. 473, poi lo abbandoniamo e giunti alle Rocce Rosse le scalamo direttamente. Proseguendo quindi senza deviazioni, riusciamo presso la cresta orientale, ove, lasciata la roccia, dobbiamo superare un muro quasi verticale di ghiaccio di una quindicina di metri, cui sovrasta una cornice di due metri circa. Meynet con un abilissimo lavoro di piccozza riesce a forarla e l'un dopo l'altro sal-



LA PARETE SUD-EST DEL LYSKAMM ORIENTALE M. 4538.

Disegno di L. Ferrachio da una fotografia del socio onorario V. Sella.

- Via della comitiva Sella-Rey (1884) per la cresta Sud.
- - - - - Via del sig. Thomas (1878) per la parete Sud-Est e la cresta Sud ¹⁾.
- . - . - . Via dei portatori Curta e Lazier (1902) per la parete Sud-Est.
- Via di Miss Filder (1908) per la parete Sud-Est.
- + + + + + Via Nerchiali-Gatto Roissard (1901) per la parete Sud-Est.
- Rocce Rosse, evitate da Miss Filder, scalate dalla comitiva Nerchiali-Gatto Roissard.

tiamo sulla cresta, avviandoci ormai tranquilli alla vetta. Qui è il solito meraviglioso panorama che fa dimenticare fatiche e pericoli.

¹⁾ Il doppio itinerario sulla parete indica che non è accertato in qual parte egli l'abbia scalata e in qual punto abbia raggiunto la cresta.

Ma dobbiamo toglierci a questo godimento per non tardar troppo la discesa per la cresta orientale che scende al Lysjoch, la quale sul tardi può farsi cattiva. La troviamo invece in ottime condizioni, e in 35 minuti siamo al colle. Alle 12,30 entriamo di nuovo nella Capanna Gnifetti.

La *nuova via* da noi percorsa offre una splendida e variatissima arrampicata di rocce ed ha inoltre il pregio di far godere, a chi si impegna a superarla, la voluttà di starsene per lungo tempo sospeso sopra un'ertissima parete di circa 1000 metri di altezza.

18-19 agosto. — Il cattivo tempo ci obbliga a passare l'intera giornata del 18 nella capanna in compagnia del chiarissimo prof. Grassi di Milano. Il mattino del 19, alle 5, dopo aver promesso al professore di ritrovarci alla Capanna Margherita, partiamo alla volta della Punta Gnifetti. Il tempo si è rimesso al bello, e, dato il nostro allenamento, ci prende vaghezza di seguire una strada un po' più lunga della consueta. Attraversato il ghiacciaio del Lys, ci portiamo sulle rocce della cresta Perazzi, che ci offrono un discreto lavoro causa la neve gelata che le ricopre. In 2 ore raggiungiamo la punta della Piramide Vincent m. 4215, superando un'esile cretina di ghiaccio che siamo obbligati a far saltare più volte. Poi si comincia la discesa sul *Colle Vincent* m. 4100 c^a, donde per la cresta Sud raggiungiamo alle 8,45 la vetta dello Schwarzhorn m. 4334. Discendiamo tosto al *Colle Zurbriggen*, donde facilmente alle 10 raggiungiamo la vetta della Ludwigshöhe m. 4346. Da questa punta ci si presenta di fronte la bellissima piramide della Punta Parrot m. 4463. Dato il tempo splendido e l'ora mattutina, decidiamo di salire anche questa. Infatti alle 11 siamo sulla vetta toccando il *Passo Ippolita* m. 4250.

Dalla vetta per raggiungere il *Colle Sesia* m. 4424 ci si presentano due vie. Quella che noi vogliamo seguire è costituita da un pendio quasi verticale di ghiaccio che ci porta a poche decine di metri dal colle. A questo punto la discesa si presenta piuttosto ardua, dato il pendio di ghiaccio vivo ricoperto da uno strato di neve recente. Inoltre, la bergsrunde sottostante, che appena possiamo scorgere, pare aperta per inghiottire la comitiva intera se manca il piede ad uno solo. Benchè il freddo sia intenso, pure lo sforzo nervoso che facciamo per star continuamente in guardia, ci fa sudare e tiriamo un profondo respiro di soddisfazione quando l'ultimo della cordata, il buon Maquignaz, riesce a passare il sottile ponte di neve che attraversa la bergsrunde. Una corsa ci porta al Colle Sesia, donde, per la cresta che direttamente sale alla Punta Gnifetti m. 4559, dopo una deliziosa arrampicata, giungiamo finalmente alle 12,15 alla Capanna Regina Margherita. Il gentile prof. Grassi, che dalle diverse vette avevamo visto percorrere il ghiacciaio del Lys ed avviarsi alla punta, ci attende sulla porta del Rifugio quasi a darci il benvenuto. Grazie alla sua amicizia col dott. Alessandri, direttore dell'Osservatorio meteorologico, possiamo visitare quest'ultimo ed ammirare l'opera veramente grandiosa di cui la scienza si vale per strappare là sulla vetta eccelsa del Rosa nuovi segreti alla natura.

20 agosto. — Partiti a malincuore dall'ospitale Rifugio alle 5, per il Lysjoch e per il ghiacciaio del Grenz, siamo in breve alla Capanna

Bétemps; una lunga e noiosa traversata del basso e pianeggiante ghiacciaio predetto ci conduce al ghiacciaio del Teodulo. Alle 12,30 siamo alla Gandegg e poi al Colle del Teodulo m. 3324, donde rapidamente caliamo a valle giungendo a Valtournanche alle 17 circa.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e di Roma).

OSCAR NERCHIALI (Sezione di Torino).

Dufourspitze m. 4635. — Fu salita il 17 agosto 1904 per il crestone Rey dai soci Gaetano Scotti (Sez. di Monza) e Luigi Barazzoni (Sezione di Como) colla guida Laurent di Gressoney: 6 ore dalla Capanna Gnifetti alla vetta, fermate comprese. Discesa alla Capanna Bétemps in 5 ore. I medesimi avevano salito tre giorni prima (in gita sezionale) la Punta Gnifetti, pernottando nella capanna.

Nelle Alpi Lombarde. — Ascensioni compiute nel 1904.

3-4 aprile. — Grigna Settentrionale m. 2410. Con il collega Gaetano Scotti di Monza, vi guidai una squadra di 6 soci della « Escursionisti Aronesi » desiderosi di passare la Pasqua nel comodo Rifugio Grigna-vetta della Sezione Milanese. La neve durissima ci consentì di raggiungere la vetta in ore 5 1/2 da Pasturo.

29 giugno. — Monte Resegone m. 1875. Per incarico della Presidenza e coadiuvato dai colleghi Bossi, Moretti, Tosi e Castelnuovo, organizzai questa gita, alla quale presero parte 150 soci dell'« Università Popolare »: fu una lezione, dirò così, pratica, di chiusura al corso tenuto alla stessa Università sui vantaggi dell'Alpinismo razionale. La vetta fu raggiunta da 120 escursionisti, aventi a capo un alpinista di anni 7 1/2, Luigi Gabbioneta.

17-19 luglio. — Pizzo Badile m. 3308 e Punta Sertori m. 3198. La 5ª ascensione a questa difficile punta (salita la prima volta dal povero Giuseppe Gugelloni colla guida Sertori nell'agosto 1900), la compii con i colleghi Alessandro Bossi e Angelo Rossini, e le guide Sertori e Fiorelli di Val Masino, per la grande parete che costituisce la faccia Est del Pizzo Badile e che si innalza alla sua estremità orientale a formare la punta. La piramide estrema, scarsissima di appigli, offre una splendida ed emozionante scalata di roccia.

14-15 agosto. — Punta di Scais m. 3040. Coi colleghi Aldo Casiraghi, Allievi e il portatore Vittorio Bonomi ne compii l'ascensione partendo dal Rifugio Guicciardi. Si tenne la via Bonomi, ossia il canale che dalla vedretta Porola conduce alla cresta, a sinistra della vetta; la discesa, invece, fu compiuta per la « piodessa » e il ripidissimo caminetto costituenti la via Baroni. Sebbene il versante naturale della Punta di Scais sia la Valtellina, è però preferibile la salita da Fiumenero (Val Seriana) per la Capanna della Brunone, che non richiede che 8 ore circa, mentre la salita dal versante valtelli-nese ne richiede normalmente 11.

8-12 settembre. — Monte Adamello m. 3554. Dal Rifugio Garibaldi colla comitiva della Sezione Milanese (vedi « Rivista » 1904, pag. 385).

18-20 settembre. — *Colle del San Gottardo* e Pizzo Lucendro m. 2959. Il giorno 18 settembre, con il collega Davide Valsecchi e la sua gentile signora, salii al San Gottardo: il giorno dopo al Pizzo Lucendro, scendendone per la Valle della Reuss ad Hospental e Andermatt. Il

giorno 20, dopo una rapida corsa al Passo dell'Oberalp m. 2028, tra il cantone di Uri e quello dei Grigioni, scendemmo a Göschenen.

9 ottobre. — Monte Legnone m. 2610. Vi salii, coi colleghi Aldo Casiraghi e Angelo Rossini, partendo il mattino da Delebio (m. 220), per la via detta il Passo di San Colombano, e scendendo la sera stessa per Introzzo e Vestreno a Dervio. Un vento fortissimo ci costrinse nella salita a percorrere carponi l'ultimo tratto di cresta.

1° novembre. — Monte Alben m. 2020 (Alpi Orobie). Coi predetti colleghi Casiraghi e Rossini vi salii da Ponte Nossa per la Valle del Riso, direttamente alla cresta terminale; scesi poi al Passo della Crocetta (m. 1267), sopra il Colle di Zambla, ritornando a Ponte Nossa per Oneta.

20 novembre. — *Traversata dalla Grigna Meridionale m. 2184 alla Settentrionale m. 2410.* Compìi questa bellissima escursione con i colleghi Angelo Rossini e Aldo Colombi, in 20 ore, delle quali 14 di marcia effettiva. Partiti da Lecco alla mezzanotte del 19, eravamo di ritorno alle 20 del giorno seguente, dopo aver toccato successivamente la Capanna Escursionisti, la vetta della Grigna Meridionale, lo Scudo, la vetta della Grigna Settentrionale e Pasturo. La montagna era in condizioni eccellenti e il tempo splendido.

MARIO TEDESCHI (Sezione di Milano).

Nel Gruppo Albigna-Disgrazia. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1904.

Pizzo Torrone Orientale m. 3333: salito dalla Val di Mello per la famosa e punto facile « piodessa ». (Vedasi articolo e illustrazioni di questa vetta a pag. 1 della « Rivista » 1902).

Pizzo Badile: *Punta Orientale* m. 3307, per nuova via sulla parete Ovest, a spigolo, iniziando la salita di contro al Pizzo Sant'Anna. Discesa per la solita via.

Monte Disgrazia m. 3676 per la parete Sud che guarda la vedretta di Preda Rossa. Attraversata la base del canalone centrale, esso venne risalito per le rocce di destra fino alla sua testata. In alto si riattraversò il canalone sotto le rocce terminali. Su quella parete ripidissima di ghiaccio vivo si dovettero scavare appigli anche per le mani. Quindi pel canalone (percorso una sol volta e pel primo dal compianto Facetti) si sbucò al Cavallo di Bronzo.

ALFREDO REDAELLI (Sezione di Como).

Ortler Spitze m. 3902. — Il socio avv. P. Tassistro (Sezione di Verona), partendo da Rabbi (m. 1000) nel Trentino, il 10 agosto 1904, toccando il Rifugio Dorigoni (testè eretto dalla benemerita S. A. Tridentini) e superato il ghiacciaio di Gramsen, si recò a pernottare alla Zufallhütte m. 2189. L'11 agosto, per il Passo del Madreccio o Madritschjoch m. 3119, toccando la Schaubbachhütte, scese a Sulden m. 1800, indi, per il Rifugio recente di Tabaretta, si recò a pernottare alla Payerhütte m. 3020. Il 12 agosto salì l'Ortler Spitze, indi, per la Payerhütte e Sulden, si recò a pernottare alla Taubbachhütte. Il 13 agosto, per il Madritschjoch, la Zufallhütte e il ghiacciaio di Saent, era di ritorno a Rabbi. — La traversata, splendida sotto ogni riguardo, fu fatta con Antonio Dalla Serra, guida di Rabbi, e col figlio di lui come portatore.

Nelle Dolomiti. — Alle 5,30 del 15 luglio 1904 partii da Pieve di Cadore coll' amico Giuseppe Palatini per salire sulla Croda Cuz m. 2202. Recatici a Valle di Cadore, attraversammo il ponte sul Boite, indi per l'interminabile bosco di Dubica e per faticosi ghiaioni fummo sulla cima alle 11,10.

Il giorno 17 luglio da Pieve scendemmo a Calalzo, e, risalendo la Valle d'Oten, ci recammo a pernottare in una baita alla Forcella Piccola per salire l'indomani senza guide l'Antelao m. 3264. Partiti dalla baita alle 3,30, fummo alle 6,15 alla Pala d'Antelao; dopo breve fermata per la refezione, proseguimmo salendo per ripidi nevai che richiesero il taglio di parecchi scalini, poi, oltrepassando tre pericolose creste di neve e scalando le ultime rocce, toccammo la vetta alle 9. Potemmo ammirare lo splendido panorama, tranne verso nord, donde si avanzava minaccioso un temporale che ci sollecitò alla discesa. In 4 ore ritornammo alla Forcella Piccola per scendere a Pieve.

Il 26 luglio partii da Calalzo a mezzanotte colla guida locale Tita Toffoli per salire al Cimon della Froppa m. 2933 nel gruppo delle Marmarole. In ore 2,30 giungemmo alla casera d'Ajeron e un'ora dopo alla base di un immenso ghiaione. Il risalirlo ci richiese quasi due ore di faticosa marcia e ci portò ad un ripido nevaio, superato il quale imboccammo un canalone di roccia talmente disgregata che ad ogni passo si smoveva una congerie di sassi. In mezz'ora ne fummo fuori riuscendo sulla Forcella della Froppa. Attraversando un altro ghiaione e salendo quindi per facili ma friabili rocce, in un'ora toccammo la cima, che ci offrì un panorama incantevole. Alle ore 16 ero di ritorno a Pieve di Cadore.

Il 7 agosto da Auronzo raggiunsi in 5 ore la Forcella di Giralba m. 2436, dalla quale in poco più d'un'ora, scendendo per ghiaioni e nevati, arrivai alla Zsigmondyhütte m. 2260, dalla quale per il comodo nuovo sentiero passai in ore 1,45 alla Dreizinnenhütte m. 2407 e infine, valicando la vicina Forcella, in 3 ore discesi a Misurina. Due giorni dopo pel Passo delle Tre Croci mi recai a Cortina d'Ampezzo e di qui, colla guida Angelo Colli, salii sul Monte Cristallo m. 3199. La salita non è faticosa: trovai buoni i ghiaioni e interessante la successiva scalata di pareti e camini non difficili. Da Cortina alla vetta ore 6, discesa ore 4. Nello stesso giorno ritornai colla messaggeria a Pieve di Cadore.

Ritornai a Cortina il 18 agosto e il giorno dopo, colla guida Sigismondo Menardi, salii sulla Croda da Lago m. 2709 per la via Eötvös. Partito alle 3, in circa 4 ore di marcia fui alla base delle rocce finali, dove si calzano le « kletterschuhe ». La scalata di poco più d'un'ora presenta qualche difficoltà solo in alcuni punti ed è così divertente che rincesce non abbia a durare di più. Discesi le rocce in 1 ora per la via Sinigaglia e alle 10,30 ero al Rifugio Barbaria. Ivi attesi il dott. Carlo Perlasca (socio della Sezione di Venezia) e con lui il giorno seguente compii, senza guide, la salita del Becco di Mezzodi m. 2602. Partiti alle 5,30 in meno d'un'ora fummo sulla Forcella d'Ambrizzola e dopo un'altra ora alla base della parete finale. Con una prudente scalata, causa la roccia un po' friabile, in ore 1,30 toccammo la vetta.

Il 26 agosto salii da solo, senza guida, la Gran Torre d'Averau m. 2362 per la via più facile.

Il 27 agosto, col collega sig. Antonio Berti, salii la Cima d'Ambrizola m. 2716, la più alta vetta della Croda da Lago. Il sig. Berti già ne diede relazione nel numero di novembre scorso a pag. 408.

Il 28 agosto, passando per San Vito di Cadore, mi recai a pernottare al Rifugio Venezia. Il giorno dopo salii da solo e senza guida il Pelmo m. 3169 in 4 ore con tempo bellissimo. Alle 14 ero di ritorno a San Vito e partivo per la pianura, vivamente soddisfatto delle indimenticabili giornate trascorse nelle superbe Dolomiti.

MARIANO ROSSI (Sezione di Venezia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Monte Piambello m. 1125 in Val Ganna. — I monti di Val Ganna, breve e pittoresca catena compresa fra le valli di Ganna e di Arcisate, che declina al Lago di Lugano fra Ponte Tresa e Porto Ceresio, furono facile e gradita meta dell'ultima gita di allenamento. Coll'apertura della ferrovia elettrica *Varese-Ghirla*, anche la Sezione di Como può finalmente conoscere e apprezzare le belle prealpi del Varesotto. Nel passato le peregrinazioni degli alpinisti comaschi nel Varesotto, per tirannia di orario, erano limitate al Campo dei Fiori. Ora la via è aperta e la prima scorsa al Piambello, compiuta il 22 settembre 1904, ha lasciato in tutti i partecipanti un vivo desiderio di ritornarvi. Erano più di cinquanta fra signorine e uomini. Da Ghirla, raggiunta in meno di un'ora una caratteristica cima denominata il *Sass di Bool* m. 984 (per certe enormi bocce di granito disposte a piramide), e mantenendoci sempre sul crinale, si tocca in breve tempo la vetta che esce fuori quasi nuda dal folto bosco. Dalla vetta si ammira il Ceresio, il Varesotto e un bel tratto di Elvetica terra.

La discesa da alcuni venne compiuta di furia (in 3 ore) pel classico Marzio, Brusimpiano e Porto Ceresio; dagli altri in minor tempo pel dirupato versante della solitaria valle del Deserto e pei due Cuasso al Monte e al Piano. A Porto le due comitive si riunirono per ritornare colla ferrovia elettrica a Varese.

Sezione di Messina.

Rettifiche alla gita sociale a Cittanova-Molochio pubblicata a pagine 477-480 del numero di dicembre dell'anno scorso. — In detta relazione sfuggirono errati alcuni nomi propri perchè alla Redazione non giunsero in tempo le bozze corrette dall'autore. Rimediamo all'increscioso incidente col segnalare i principali errori e darne la correzione.

A pag. 478 lin. 2	<i>invece di</i>	Carmitello	<i>leggasi</i>	Cannitello
» » » 3	»	presentatoci	»	presentatoci
» » » 8	»	Sinapoli	»	Sinopoli
» » » 16	»	Fondacaro	»	Fondacaro
» 479 » 24	»	Scazza	»	Razza
» » » 27	»	Piano Scazza	»	Piano Scarpa
» » » 30	»	Elisuja	»	Chiusa
» » » 34	»	Stimpa (da <i>stimpa</i> ,	»	Stimpato (piano di- rupato da <i>timpa</i> .)
» » » 36 e 47	»	Gengemi	»	Gangemi
» 480 » 21 e 23	»	Marro	»	Marra
» » » 34-35	»	Terranova	»	Taormina

GUIDE

**Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano
per l'erogazione del reddito 1904 della « Fondazione Magnaghi »¹⁾.**

Onorevole Presidenza della Sezione di Milano,

Abbiamo l'onore di sottoporle le conclusioni circa l'erogazione del reddito dello scorso anno 1904 della « Fondazione Magnaghi ».

Esso reddito è di nette L. 180, ed è gettato da L. 225 di Rendita italiana 5 0/0, corrispondenti ad un capitale di L. 4608,50, e da un libretto della Cassa di Risparmio, il quale al 31 dicembre 1904 presentava un'attività di altre L. 91,82.

La somma di reddito sgraziatamente non è quest'anno possibile, secondo i nostri criteri, di integrale erogazione. E' già la seconda volta che si verifica questo caso, e se da un lato c'è da rallegrarsi che non siansi verificati i casi dolorosi di morte o di infortuni toccati nell'esercizio dell'alpinismo, o di frane, valanghe, incendi, fulmini ed altre disgrazie accidentali, non c'è d'altra parte da essere soverchiamente lieti per la quantità e la qualità dei titoli di merito che si avanzano quale concorso a premio.

Le istanze presentate, e tutte pervenute alla nostra Sezione in tempo utile, sono 12 e si possono suddividere così:

Dalle Guide e dai Portatori patentati dalle Sezioni di Milano e Sondrio	2
Id. id. id. Milano	3
Id. id. id. Bergamo	3
Id. id. id. Brescia	2
Id. id. id. Como	2

Come motivazione, poi, si possono suddividere nel seguente modo:

Per stato di miserabilità, grave età, malattie di membri di famiglia	4
per malattia cronica grave, inabilitante a qualsiasi lavoro	1
per nuove salite	5
per fedeltà di servizio	2

A chiunque sia ben fisso in mente il dispositivo dell'art. 4° dello Statuto della Fondazione Magnaghi apparirà subito come, a parte le nuove salite di cui si tratterà dopo, nessuno dei titoli avanzati per sussidio entrino nello spirito e nella sostanza del dispositivo stesso. Anche il caso pietosissimo dell'infermità cronica, già preso del resto in considerazione l'anno scorso, non è proveniente da disgrazia accidentale o da conseguenza qualsiasi del mestiere di guida. E se altre istanze più numerose e più consone al dispositivo statutario ci stessero dinanzi, egli è pur ovvio che questi dolorosi casi dovrebbero essere messi affatto in seconda linea.

Ciononpertanto abbiamo creduto di interpretare le intenzioni di tutti coloro che concorsero con slancio a costituire questo patrimonio, coll'assegnare i seguenti sussidi:

I. — Alla Guida MAJ TOMMASO fu Antonio, di Schilpario (Bergamo), perchè dell'età di anni 77, affetto (come da certificato medico) di avanzata cardiopatia ed enfisema polmonare, avendo da mantenere la nuora e sei nipotini — quantunque già sussidiato l'anno scorso con L. 25, si assegnano L. 15.

II. — Alla Guida BATTISTA CONFORTOLA di Battista, di Valfurva (Sondrio), d'anni 34, che fu sussidiato l'anno scorso con L. 50, per aver subito in Milano una grave operazione alla gamba sinistra per carcinoma, trovandosi ora col male stesso riprodotto ed in condizioni d'inoperabilità, essendo così anche incapace al lavoro, si assegnano L. 30.

¹⁾ Per le relazioni degli anni 1901, 1902 e 1903, vedasi « Rivista » 1902 pag. 58; 1903 pag. 59; 1904 pag. 61.

Le istanze presentate per conseguire premi, provano come molte guide non abbiano bene compreso i dispositivi dello Statuto, ritenendo bastevoli i titoli generali di lungo, fedele ed incensurato servizio, od adducendo a loro merito ascensioni compiute negli anni addietro ed anch'esse senza speciale importanza.

E difatti la salita dell'Adamello per la parete Ovest, per la nuova via che fu battezzata « Via Gnechi », non può essere chiamata ascensione di speciale importanza, riducendosi più che altro ad una semplice variante, difficile ed ardua fin che si vuole, ma mancante di quella preparazione lunga, faticosa, persistente, che costituisce veramente il merito di una prima ascensione lungamente meditata e studiata. E qui è doloroso constatare come la guida Pedranzini di Santa Caterina, che fu compagna anni sono al nostro compianto dott. Giacomo Casati nelle sue ardite imprese nel bacino di Coumayeur, non siasi mai data la briga di concorrere per un premio che pur le sarebbe spettato, il che prova una volta di più come il vero merito e l'intrinseco valore non vadano mai disgiunti dalla più grande modestia.

Con questo non vogliamo punto scemare il merito, nè lesinare l'encomio alla guida CRESSERI GIOVANNI di Pontedilegno, patentata dalla Sezione di Brescia, la quale compiva l'accennata salita dell'Adamello per nuova via, tanto più poi che, anch'essa animata da ammirevole modestia, chiede soltanto un piccolo premio. E quindi non esitammo ad assegnarlo nella modesta misura di L. 25, augurando che questo incoraggiamento valga a spronare la guida Cresseri a farsi un nome nelle nostre Alpi, dove le brave guide di vero valore hanno ancora molto campo da poter eccellere.

Anche alla guida PASQUALE CAUZZI, di Sonico (Rino), pure della Sezione di Brescia, per le prime ascensioni ai Pizzi Prudenzini ed Adami, abbiamo creduto bene di assegnare, sempre a titolo d'incoraggiamento, un piccolo premio di L. 15. Con questo per altro, e cioè coll'erogazione in totale di L. 85, noi non abbiamo altre proposte da fare, se non quella che le L. 95 rimanenti vadano in aumento del fondo che sarà da elargirsi l'anno venturo ed eventualmente ad aumento di capitale, se la Commissione allora crederà di così deliberare.

Intanto osiamo esprimere una preghiera alla Presidenza, e cioè che questo autunno dirami alle guide lombarde, invece del solito invito a concorrere alla beneficenza Magnaghi, una circolare in cui sieno più minutamente e chiaramente elencati i casi nei quali una guida può pretendere indennizzo, sussidio o premio, non solo dalla Fondazione Magnaghi, ma altresì dalla Cassa Nazionale presso cui trovasi assicurata, dalla Cassa Budden e dalla Fondazione Collini, queste due ultime specialmente potendo invocarsi in tanti casi in cui le leggi di fondazione della beneficenza Magnaghi escludono affatto di intervenire.

Voglia codesta onorevole Presidenza rendere la presente di pubblica ragione come negli anni precedenti e gradire l'ossequio dei sottoscritti.

La Commissione :

Ing. GIANNINO FERRINI, Ing. PIERO FONTANA, ENRICO GHISI

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante m. 3355. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1904.* — Il Rifugio rimase aperto dall'8 luglio al 19 settembre. Vi giunsero 208 carovane, con un totale di 478 alpinisti e 356 tra guide e portatori, non comprese in questo numero le guide di ritorno; è notevole l'aumento nell'affluenza dei viaggiatori in confronto dell'anno precedente, però tale aumento è determinato quasi per intero dai turisti forestieri.

Pernottarono al Rifugio 125 carovane, rappresentanti complessivamente 288 alpinisti con 208 guide e portatori; di essi, parecchi vi si trattennero più notti consecutive e così 35 alpinisti con 21 guide pernottarono due notti di

35	2	
8	6	
9	8	
19	8	
17	8	
1	8	
1	8	
		288
		69
		257

seguito, 4 alpinisti con 3 guide quattro notti consecutive; è notevole infine che il sig. Arthur L. Bill vi soggiornò per 10 giorni, e che il sig. Frederic Ball vi stette dal 13 al 31 agosto e così per 18 giorni di seguito.

La comitive senza guide, compreso qualche alpinista solitario, furono 19 con 50 alpinisti, di questi appena 14 erano italiani. E' in aumento l'affluenza del gentil sesso; le signore furono 67, ma di esse solo 29 erano italiane.

L'affluenza fu continua e sono poche le giornate in cui, al principio ed al finire della stagione, non giunse alcuno al rifugio; il concorso fu eccezionale in agosto e si possono indicare come giorni di maggior affluenza i seguenti:

3 agosto	39 alpinisti	20 guide
10 »	27 »	15 »
17 »	28 »	22 »
19 »	30 »	23 »
20 »	29 »	15 »

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone furono quelle del 3 agosto con 31 alpinisti e 18 guide e del 17 agosto con 23 alpinisti e 17 guide.

Nel 1904 la frequenza degli italiani al rifugio segna una piccola diminuzione sull'anno precedente: essi furono 211 di cui 69 soci del C. A. I.; a ben 267 salirono invece quelli di altre nazionalità con un aumento di 90 persone di fronte all'anno precedente, di essi 114 erano iscritti a Società alpine estere e vanno distinti come segue: 73 francesi — 68 inglesi — 62 tedeschi — 53 svizzeri — 9 americani — 2 olandesi — 1 spagnuolo.

Delle 356 guide, 223 erano italiane e 133 estere, di cui 87 francesi.

(Pel raffronto col precedente esercizio 1905 vedi « Riv. Mens. » vol. XXII, pag. 455.

LUIGI CIBRARIO.

Rifugio Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè (Balme, valle d'Ala) m. 2650. *Statistica dei visitatori nell'estate 1904.* — Il Rifugio rimase aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Vi giunsero 452 persone di cui 80 erano soci del C. A. I.; vi pernottarono 244 alpinisti e fra questi 5 per due notti consecutive, 10 per tre, 1 per quattro e 2 per cinque notti di seguito.

La maggior affluenza si ebbe il 14 agosto con 38 persone, di cui 34 pernottarono, ed il 18 agosto con 24 persone, di cui 17 pernottarono. È esclusa da questa statistica la grande comitiva degli iscritti al 35° Congresso degli alpinisti italiani, che era composta, come è noto, di 160 alpinisti di tutte le regioni d'Italia e di 46 guide e portatori, i quali pernottarono nel Rifugio e nei baraccamenti all'uopo preparati per due notti consecutive, il 1° ed il 2 settembre.

L. C.

Le segnalazioni nelle **Prealpi Lecchesi** riferite a pag. 437 del numero di novembre 1904 vennero eseguite per cura della Sezione di Monza.

Nei dintorni di Chamonix. — Nell'estate dell'anno scorso si è terminato il sentiero mulattiero dal Montanvert al chalet del Plan des Aiguilles.

La strada da Chamonix a Pierre-Pointue e al ghiacciaio dei Grands-Mulets è stata interamente riattata.

Il **Rifugio dei Dru** sulle rocce della Charpoua sopra Chamonix, a m. 2842, venne inaugurato il 17 luglio 1904 e denominato *Rifugio Charlet-Straton*, in onore della celebre guida che domò l'Aiguille du Dru.

Sentiero all'Aiguille du Gouter. — Dalla Tête Rouse alla vetta dell'Aiguille du Gouter si è tracciato un sentiero che segue la cresta del fianco destro del noto gran canalone. I lavori furono diretti dalla guida Frédéric Payot, conduttore del Pavillon de Bellevue. Si può ora compiere facilmente l'ascensione dell'Aiguille du Gouter evitando la traversata del pericoloso canalone.

A Zermatt. — Sono in progetto un nuovo rifugio al Cervino e un rifugio a Schönbühl nel vallone di Zmutt, che sarà costruito per cura della Sezione di Berna del C. A. Svizzero. L'affluenza degli stranieri a Zermatt l'anno scorso fu tale che i fratelli Seiler hanno deciso di costruire un nuovo hôtel capace di 200 letti. Fecero pure costruire un sentiero dall'Hôtel Riffelalp al ghiacciaio del Gorner, che si deve attraversare per raggiungere sulla riva opposta la via pel Colle del Teodulo.

La **Capanna Arciduca Giovanni** (Erzherzog-Johann-Hütte) sull'Adlersruhe m. 3465, sotto la cima del Gross-Glockner m. 3798, durante il servizio di albergo dal 20 giugno al 17 settembre 1904 fu visitata da 1157 turisti.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia al Monte Bianco. — Venne definitivamente abbandonato il progetto del sig. Saturnin Fabre per una ferrovia da Chamonix al Monte Bianco. Invece, con decreto del 3 agosto 1904, venne approvata la concessione di una ferrovia partente da Saint-Gervais diretta alla cima del Monte Bianco passando per il Col de Voza e l'Aiguille du Goûter.

Ferrovia alla Jungfrau. — Il tronco Rothstock-Eigerwand di questa ferrovia venne già inaugurato il 28 giugno 1903. Si è ora all'altezza di 3000 metri e si proseguono i lavori col traforo d'una galleria lunga 700 metri. Si spera che verso la fine del corrente anno la linea raggiunga la stazione Mer de Glace a 3161 m. Sarà allora costruita quasi la metà dell'intera ferrovia, cioè km. 5600 su km. 12.200.

Progetti di ferrovie alpine alla Motta Muraigl e al Piz Julier. — Dopo che venne in esercizio la ferrovia dell'Albula, sorsero vari progetti di ferrovie di montagna per dare facile accesso a rinomati belvedere. Uno avrebbe per mèta la cima *Muotta Muraigl* m. 2520 tra Samaden e Pontresina, dalla quale si ha un panorama esteso e incantevole. Altro progetto più grandioso è sorto per il *Piz Julier* m. 3385; la ferrovia sarebbe in parte funicolare, poi a dentiera e infine a sospensione. L'ascensione a questa vetta, che un tempo compievansi con fatica e difficoltà, venne facilitata da circa due anni colla costruzione di un sentiero, ma per la sua lunghezza non è troppo frequentato.

VARIETÀ

Gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia.

In pochi anni l'esercizio degli ski ha preso una voga straordinaria in Svizzera. Nelle principali città e stazioni alpine si sono costituiti degli Ski-Club, che hanno buon numero di iscritti e nella stagione invernale indicano gare (Ski-Rennen) di corsa in salita e discesa, di salto, per soci, dilettanti, giovanetti, militari e signore. Queste gare sono organizzate con tutte le regole dello « sport » e vengono annunziate al pubblico coi relativi programmi per mezzo dei giornali e di circolari. Numerosi vi accorrono i partecipanti e gli spettatori, e dai periodici che ne rendono conto risulta che si svolgono con crescente interesse creando nuovi adepti allo sport invernale.

Nel Tirolo, in Baviera e nell'Austria si verifica la stessa cosa. In Svezia e Norvegia, poi, dove gli ski costituiscono lo « sport » nazionale per eccellenza, si ripetono ogni anno le classiche gare di corsa e specialmente di salto, a cui assistono migliaia di spettatori.

Dagli ultimi numeri del periodico alpino invernale *Ski und Alpiner Wintersport*, che abbiamo annunziato nella « Rivista » dello scorso dicembre a pag. 486, spigoliamo alcune interessanti notizie sui risultati di alcune gare, risultati che confermano l'enorme vantaggio dell'uso degli ski, per chi vi è bene esercitato, nel percorrere notevoli distanze sui monti coperti di neve, anche superando dei forti dislivelli in salita.

Gara di Kitzbühel (Tirolo): 14-16 gennaio. — Corsa di 12 km. con 624 m. di salita: 1° arrivato Josef Wallner di Semmering in minuti 57'30". — Il medesimo nella gara di salto superò m. 12,50 cadendo in piedi, mentre un competitore superò m. 15,60, ma cadendo male.

Gara di Mürzzuschlag, nel gruppo della Raxalpe presso Vienna. — Il predetto sig. Wallner percorse 16 km. in ore 1,22'. In una gara di salto il sig. Skazel di Mürzzuschlag superò m. 24,70.

Gara internazionale di Zweisimmen, indetta dallo Ski-Club di Berna: 28-29 gennaio. — Corsa di 20 km. con 1000 m. di salita e 1117 di discesa: ossia 30 0/0 della distanza in salita, 45 0/0 in discesa e 25 0/0 in percorso orizzontale: 1° arrivato Fritz Steuri di Grindelwald, procaccio postale, in ore 1,51'20". Lo Steuri è la 3ª volta che vince in questa gara dello Ski-Club di Berna, conseguendo un premio del valore di 300 franchi. — Il 2° arrivato impiegò 12 minuti primi di più.

Gara dello Ski-Club di Saint-Gall: 5 febbraio. — Corsa di 14 km. con 500 m. di salita: 1° arrivato sig. Sturzenegger in ore 1,29'35".

Gara di Davos nell'Engadina. — Corsa di 12 km. con 300 m. di salita: 1° arrivato su 18 partenti fu il sig. M. Punz di Davos in ore 1,2'24".

Gara internazionale di Stoccolma: 11-12 febbraio. — Corsa di 60 km.: 1° arrivato (28 partenti su 59 iscritti) sig. Anti Ahola di Helsingfors in ore 5,15'49". — Corsa di 30 km.: 1° arrivato (45 partenti su 122 iscritti) signor Kalle Jussila di Helsingfors in ore 2,21'39".

Gara internazionale dello Ski-Club Schwarzwald sul Feliberg: 3-5 febbraio. — Il sig. Adolph percorse 25 km. con 850 m. di salita in ore 2,36'58". — In una gara di salto, a cui parteciparono parecchi norvegesi, il sig. Leif Berg di Cristiania superò m. 28,75! Nel numero 11 del citato periodico « Ski und Alpiner Wintersport » si vedono tre fotografie che rappresentano il sig. Leif Berg mentre riesce un salto di 27 metri!

Lo ski pieghevole.

Nella « Rivista » del novembre 1904, a pag. 439, si era annunziato che i signori Pio e Vittorio Anghileri, della Ditta G. Anghileri e Figli di Lecco, avevano trovato modo di rendere lo ski pieghevole in due mediante un congegno a doppia cerniera con molle a scatto, onde evitare i vari inconvenienti che presenta lo ski rigido nel farlo trasportare o nel portarlo quando non viene calzato. La notizia destò interesse in molti skiatori, ma in allora lo ski pieghevole non era ancora in commercio, poichè i costruttori ne studiavano gli ultimi perfezionamenti. Ora sappiamo che essi hanno raggiunto lo scopo che si erano prefisso e tengono gli ski pieghevoli a disposizione di chi vuole acquistarli (rivolgersi alla ditta in Lecco, o in Milano via San Raffaele 11).

Ricordiamo che gli ski così modificati hanno il vantaggio su quelli ordinari di poter essere trasportati attraverso i luoghi abitati senza attirare la curiosità e i commenti dei passanti, quindi non occorre affidarli ai facchini, o se loro si affidano, non c'è pericolo di vederseli riconsegnati ammaccati o altrimenti guasti, come succede per gli ski ordinari incomodi a trasportarsi. Inoltre pel fatto di poterli ridurre a metà lunghezza, riesce più facile caricarseli addosso e scaricarli, anche essendo muniti di zaino, e si possono tenere con sé nelle vetture e nei treni tramviari e ferroviari.

Il più alto monte della terra.

Nel 1856 il colonnello Waugh, Direttore-capo dell'Ufficio topografico indiano, diede il nome di *Monte Everest* alla cima che egli riteneva la più alta nella Catena dell'Imalaia. Nel 1857 il viaggiatore Schlagintweit credette di identificare detta cima con quella che in paese conoscevasi col nome di *Gaurisankar*. Ora il sig. H. Wood ha riconosciuto nel 1903 che i due nomi si riferiscono a due cime distanti circa 50 km. l'una dall'altra. Stabili pure che il *Monte Everest* ha un'altezza di circa 8840 m. e sarebbe la più alta cima della terra, mentre il *Gaurisankar* non sarebbe alto che 7140 metri.

(Dall'« Alpina » 1905, n. 1, pag. 10).

LETTERATURA ED ARTE

Paul de Lacroix: Joseph Vallot et son œuvre. — Un op. di 16 pag. illustrato da 62 incisioni, con copertina recante i ritratti di J. Vallot e del Principe Rolando Bonaparte. — Estratto dalla « Revue illustrée » (edita a Parigi) année XIX^e n. 14 (1^o luglio 1904).

È un opuscolo sommamente interessante per la storia dell'alpinismo scientifico, poichè narra e illustra quanto fece il Vallot per fondare il suo celebre osservatorio sul M. Bianco. Fra le numerose illustrazioni vi sono 11 ritratti della famiglia del Vallot comprendente quattro generazioni, dal padre di lui, Emile Vallot, alla nipotina, figlia del genero P. F. Namur, pittore e direttore della « Revue illustrée », poi 48 vedute di montagna con ritratti e gruppi di guide, ghiacciai, vedute interne ed esterne dell'Osservatorio, vedute di esplorazioni delle grotte dei Causses; 4 vedute del principesco appartamento del Vallot a Parigi (avenue des Champs-Élysées). Notiamo pure nell'opuscolo il fac-simile d'un autografo del Duca degli Abruzzi quando compì la sua ascensione al M. Bianco il 17 agosto 1902, la pianta del Rifugio-Osservatorio Vallot e l'elenco delle numerose pubblicazioni scientifiche di Joseph Vallot.

Jahresbericht 1903 der Sektion Berlin del Club Alpino Tedesco-Austriaco (anno XXXIV). — Un volume di pag. 184. Berlino 1903.

Comincia con la commemorazione dell'alpinista *Friedrich Schwager* (di cui si dà il ritratto) socio onorario della Sezione, morto il 18 gennaio 1904 in età di 70 anni. — Segue la relazione sull'attività sezionale, poi in una sessantina di pagine è dato il sunto delle conferenze tenute presso la Sezione, che furono: — Dott. MÜHLSTAEDT: Escursioni invernali nel gruppo dell'Ortler; — UHDE-BERNAYS: Escursioni nella parte orientale dei monti della Lechtal; — P. FRÄNKEL: Tra i fjords della Norvegia; — WILDT: Gite nel distretto del Gross-Glockner; — Dott. STRASSMANN: Attraverso la Bosnia e l'Erzegovina (occupa 14 pagine); — MAX KOCH: Ascensioni attorno a San Martino di Castrozza (occupa 10 pagine); — Dott. BRÖCKELMANN: Nel Jötunheim, distretto di alti monti in Norvegia, interessante narrazione che occupa 15 pagine; — Dott. SCHOLZ: Ascensione dell'Etna in primavera (occupa 10 pagine); narrata con abbondanza di particolari descrittivi, con aneddoti e impressioni; — H. KROLLICK: La nuova capanna (Brentahütte) della Sezione nel gruppo di Brenta (6 pagine).

Sempre importante è l'elenco delle ascensioni e traversate compiute da soci della Sezione nel 1903 e delle quali pervenne notizia alla Direzione. Su quasi 2600 soci (di cui è dato l'elenco col rispettivo domicilio, alla fine del volume), furono ben 473 che compirono 2354 ascensioni (di cui 1888 nelle Alpi Orientali, 366 nelle Occidentali e 100 in altre regioni) e 1702 traversate di colli, con lievissimo aumento sul 1902. Le cime salite furono 801, e nomi-

niamo quelle più frequentate; Schwarzenstein 42 volte, Schönbichler Horn 28, Wilder Freiger 27, Ortler 24, Watzmann 24, Gross-Venediger 23, Cevendale 22, ecc. Moltissime ascensioni si fecero senza guide.

La *relazione sulle capanne*, con minuti dati statistici e meteorologici, ci fa sapere che la Berlinerhütte m. 2057 fu visitata da 4939 persone (364 più dell'anno precedente).

Jahresbericht 1904 der Sektion Linz del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Un volumetto illustrato di pag. 70. — Linz 1904.

La città di Linz sul Danubio, capitale dell'Alta Austria con circa 50.000 abitanti, ha una fiorente Sezione del C. A. Tedesco-Austriaco con 460 soci. L'annuario 1904 di questa Sezione, oltre la relazione della Presidenza sull'attività sociale e l'elenco delle ascensioni compiute dai soci, ha parecchi articoli illustrati da 15 splendide vedute, di cui 7 grandi e finissime che rappresentano i monti del gruppo di Gosau a nord di Radstadt. Spicca in essi la Bischofmütze m. 2454 (Mitria, nome appropriato per la forma della vetta), di cui son date 5 vedute. — Il testo contiene: di HANS ERNEST, un brillante articolo con parole e frasi del dialetto locale sul leggendario Rothasel; di ROBERT DAMBERGER, escursioni nei dintorni della Capanna Hofpurgl presso la detta Bischofmütze; di ANTON LELAUT, escursioni nei Totengebirge.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Conferenza con proiezioni. — La serie delle annuali conferenze fu quest'anno iniziata la sera di venerdì 10 febbraio u. s. con una interessantissima presentazione di vedute alpine fatta dal socio sig. Angelo Brofferio nel salone della sede sociale, affollatissimo di soci ed invitati, fra cui un centinaio di eleganti signore e signorine. Ben 150 diapositive vennero proiettate sul bianco diaframma, quasi tutte di vedute prese dal signor Brofferio durante le sue numerose e importanti ascensioni degli anni 1903 e 1904 (vedi « Riv. Mens. » 1904, pag. 20-21 e 465-468). Così sfilarono, un po' rapidamente, pel numero considerevole delle vedute, le principali vette delle Valli di Lanzo, il Monviso e il Visolotto, la Barre des Ecrins, la Meije e l'Aiguille Meridionale d'Arves, i Denti d'Ambin, il Gran Paradiso, il Rutor, il Dente del Gigante, le Grandes-Jorasses, il Dôme de Rochefort, l'Innominata, il Cervino, ecc. E furono tutte ammirate, come lo dimostrarono i frequenti applausi, perchè riproducevano con sorprendente verità tante cime di classica fama, paesaggi alpestri graziosissimi, scene di alpinismo in azione sorprese nei momenti più caratteristici, e il sig. Brofferio tutto illustrava con brevi cenni, esprimendosi in lingua francese che gli è più familiare della nostra. Si può dire insomma che per un'ora e mezza gli spettatori furono partecipi della vita alpinistica, godendone comodamente tutte le emozioni e le peripezie.

Programma delle gite sociali e scolastiche per l'anno 1905.

a) Gite sociali.

I. Marzo 5-6-7. — *Valli di Susa e dell'Arc*: Susa, MONCENISIO m. 1924, Lanlesbourg, Modane, Torino. — Direttori: Boyer E., Borelli, Scioldo E.

II. Marzo 26. — *Valle di Susa*: S. Antonino, Molar Trona, PIAN DELL'ORSO (Cappella) m. 1925, Villarfochiardo, Borgone. — Direttori: Grosso, Guidetti, Vassallo, Rossetto-Casel.

III. Aprile 16. — *Valli di Lanzo*: Lanzo, Viù, UJA DI CALCANTE metri 1615, Colle Ciarmetta, Pessinetto, Lanzo. — Direttori: Chiavero, Garino, Rolfo.

IV. Maggio 7. — *Valli dell'Ellero e della Corsaglia*: Mondovì, GROTTA DI BOSSEA, MONTE MORO, Mondovì. — Direttori: Boyer E., Guidetti, Sigismondi.

V. Maggio 21. — *Valle della Dora Riparia*: Bardonecchia, Melezet, GUGLIA DEL MEZZODI m. 2621, Col des Acles, Bardonecchia. — Direttori: Arrigo C., Borelli, Hess, Pomba.

VI. Giugno 4. — *Valli della Soana e di Champorcher*: Cuornè, Ronco, ROSA DEI BANCHI m. 3164, Champorcher, Bard. — Direttori; L. Marchelli, F. Santi, E. Scioldo.

VII. Giugno 22-23-24-25. — *Gita nel Delfinato*: Modane, St.-Michel de Maurienne, Col du Galibier m. 2658, Col du Lautaret m. 2070, La Grave, Brèche de la Meije m. 3369, La Bérarde, Col de la Temple m. 3283, Val-louise, Briançon, Colle del Monginevro m. 1860, Oulx. — Direttori: L. Ci-brario, Demaison, Pomba, Turin.

VIII. Settembre. — Congresso Alpino presso la Sezione di Venezia.

IX. Ottobre 15. — *Valli Grande e d'Ala di Lanzo*: Lanzo, Mondrone, Colle dell'Ometto, PUNTA LEITOUSA m. 2850, Forno-Alpi-Graje, Lanzo.

X. Novembre. — Gita di chiusura da destinarsi.

b) *Gite scolastiche.*

I. e II. — Le gite III e V del precedente programma sono anche scolastiche.

III. Luglio 22-23-24. — *Valle di Susa*: Salbertrand, Colle del Vallonet m. 3100, Rifugio Vaccarone, ROCCA D'AMBIN m. 3377, Colle Clapier m. 2472, Piccolo Moncenisio m. 2134, Moncenisio, Susa. — Direttori: C. Arrigo, Borelli, Gurgo, Rolfo, Rossetto-Casel.

Conferenze per mese di marzo.

Marzo 11. — Cav. avv. Secondo PIA — Lettura con proiezioni « Aosta e la sua valle nell'età antica ».

Marzo 24. — Conte Guido BONARELLI — Conferenza con proiezioni « Una visita all'isola di Borneo ».

Marzo 31. — Avv. Henri FERRAND di Grenoble — Conferenza con proiezioni « Le Dauphiné pittoresque ».

Sezione di Brescia. — Assemblea generale dei soci: 12 febbraio 1905. — Presiede il conte ing. Giacomo Bettoni-Cazzago e sono presenti 45 soci. Dopo una particolareggiata e chiara relazione sull'andamento annuale, il Presidente accenna all'iniziativa presa da un gruppo di colleghi per offrire un *distintivo di benemerenzza* ai signori Benassaglio Agostino, Bonardi comm. avv. Massimo, Duina Giovauni, Fisogni nob. comm. dott. Carlo, Martinengo conte Francesco e Rossetti cav. Francesco, che da trent'anni, cioè dall'epoca in cui la Sezione veniva costituita (12 febbraio 1875) vi appartengono. L'assemblea, unanime, l'approva e delibera poi di destinare ad ogni socio, che compia i 25 anni di appartenenza alla Sezione, un distintivo speciale d'onore. — Viene quindi dal cassiere Duina Giovanni letto il bilancio consuntivo 1904, che risulta pure approvato. — Sul 3° oggetto all'ordine del giorno: *Proposta di un Consorzio delle Sezioni Lombarde e relativo Statuto*, gli intervenuti si pronunziano invece unanimamente contrari. Infine il Presidente, con cortesi parole, consegna al socio sig. Zane, maestro a Gavardo, il Diploma di benemerenzza speciale assegnatogli pel suo paziente e riuscito lavoro in plastica, raffigurante la provincia di Brescia, lavoro che fu tanto apprezzato durante l'Esposizione della scorsa estate. Prima di procedere alle nomine l'avv. cav. Gerolamo Orefici, facendosi interprete dei presenti, manda un caldo saluto al Presidente Bettoni che scade e non è rieleggibile. L'assemblea applaude e si scioglie.

— **Banchetto annuale.** — Alle ore 18,30 dello stesso giorno, nell'ampia sala superiore dell'Albergo del Gallo, ebbe luogo il pranzo sociale con intervento di 75 soci. Consegnati ai colleghi fondatori i distintivi speciali, alla frutta il conte Bettoni comunica, fra vivissimi applausi, una affettuosissima lettera del Presidente Grober. L'avv. Glissenti, rieletto Presidente della Sezione, brinda con la consueta parola scultoria e classica, ai soci fondatori e all'alpinismo.

Il sacerdote Bonomini porta il saluto fervido e cordiale della sua Valle Trompia. Il rag. Clinger beve al sempre giovane maestro Duina, rievocando poeticamente le gite compiute. Il comm. Buffoli inneggia ai benefici della cooperazione nei paesi alpini. Il dott. Mantice, con parole vibranti, incita a tener viva la difesa della nazionalità italiana nelle terre irredente. L'on. Bonardi rammenta le gloriose origini della Sezione, salutando i giovani alpinisti che ne assicurano la vita florida e feconda. Per ultimo il sig. Giustacchini porta la nota vivace ed entusiastica della gioventù innamorata dell'Alpi. La simpatica riunione dura poi ancora a lungo animatissima e con quella « verve » che è « gran parte dell'allegrezza che regna nelle adunanze montane del Club Alpino ».

Sezione di Venezia. — Assemblea generale dei soci. — La sera del 20 gennaio, alla presenza di numerosi soci, ebbe luogo nella sede della Sezione la Assemblea generale, presieduta dal Presidente sig. G. Arduini. L'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno aveva giustamente suscitato il vivo interessamento dei soci: si trattava di deliberare sulla costruzione d'un nuovo rifugio al Coldai alle falde del Monte Civetta, e sulla proposta di tenere presso la Sezione e nelle Alpi Venete, nel venturo settembre, il XXXVI° Congresso degli Alpinisti Italiani.

Lesse un'elaborata relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione durante il 1904 il dott. Chiggiato, del Consiglio Direttivo. Fu un anno di raccoglimento e di preparazione, poichè di necessità le annate di grande attività sociale devono alternarsi con quelle di apparente riposo, in cui si raccolgono e si ritemperano le comuni energie e, per essere più precisi, si accumulano con sagge economie i mezzi per compiere nuove opere d'utilità alpinistica.

Quel che il Consiglio ha fatto, o meglio ha preparato nello scorso anno, risulta dalle due proposte sovraccennate: è un bel programma per l'anno ora incominciato, e insieme un segno notevole di forza e di vitalità per la Sezione, che conta ormai quindici anni di florida esistenza!

Non mancarono nè le gite sociali, tra le quali notevole quella che indusse dodici soci a passare sulla cima del Grappa, nella Capanna Bassano, la notte dal 31 gennaio al 1° febbraio 1904, nè quelle individuali: l'ing. Francesconi salì il Civetta per una via nuova, il sig. Bayer il Pelmo, il sig. Elio Rietti il Piz Morterasch, il dott. Chiggiato l'Uja di Ciamarella e il Ciusalet. Il signor Antonio Berti, il dott. Carlo Perlasca, e il sig. Rossi compirono senza guide le ascensioni di cui i lettori della nostra « Rivista » hanno letto di recente una diffusa e pregevole relazione.

Da tre anni nei mesi estivi il custode del Rifugio Venezia raccoglie quotidiane *osservazioni meteorologiche*, e presto queste saranno pubblicate a cura della Sezione. Attende a tale lavoro il dott. Ceresole, del Consiglio.

I rifugi della Sezione furono molto frequentati e le spese di loro conduzione furono superate dagli'incassi. Anche la biblioteca sociale ebbe notevole incremento di volumi e di carte, e i soci vi ricorsero di frequente per il prestito di guide e di carte. Per concludere, le condizioni della Sezione al 31 dicembre 1904 risultavano veramente confortanti.

L'Assemblea accettò la proposta del Consiglio di erigere il nuovo rifugio sul Coldai: cessata finalmente ogni incertezza intorno al luogo dove costruirlo (e non era facile scelta), a merito specialmente dei signori Arduini, Francesconi, Tivan e Pasqualin, che si recarono appositamente a studiare alle falde del Civetta l'importante questione, fu approvato il progetto del socio sig. Pasqualin, e i lavori cominceranno non appena la stagione lo consentirà, cosicchè non è ardito sperare di inaugurare in fine di settembre il nuovo rifugio. Il Coldai è uno dei valichi più frequentati tra l'Alto Agordino e la Val di Zoldo, e tutto fa credere che il nuovo rifugio avrà buon numero di visitatori attratti lassù, oltre che dallo scopo di salire il Civetta, dal desiderio di ammirare il lago, in cui si specchiano le rupi dolomitiche della grandiosa montagna.

Molto animata riuscì poi la discussione intorno alla proposta di tenere a Venezia il prossimo Congresso alpino. Una lunga e particolareggiata relazione degli studi preliminari del Consiglio Direttivo fu letta dal dottor Giovanni Chiggiato. Sarebbe prematuro dire qui oggi dei progetti della Sezione, che a suo tempo saranno fatti conoscere ai lettori: basti per ora annunziare che la proposta fu approvata all'unanimità fra gli applausi, lasciando nell'animo degli intervenuti la convinzione che il Congresso riuscirà degno veramente delle tradizioni ospitali della illustre città e degno a un tempo del C. A. I.

Furono in seguito votati i bilanci consuntivo e preventivo, e infine si passò alla rinnovazione delle cariche sociali.

Sezione di Monza. — *Assemblea generale ordinaria*: 27 gennaio. — Il Presidente fa un breve resoconto sull'andamento della Sezione nel 1904, ricorda il felicissimo esito delle gite sezionali al Rai, alla Camozzera, al Palone, al Cavregasco, al Rosa; l'organizzazione delle gite studentesche al Passo del Fò e al Palanzone; le principali salite effettuate dai soci; le segnalazioni, ecc. — Annuncia che per la Capanna Monza è già pronto e lavorato sul posto la parte in legname, di modo che per l'entrante primavera si inizieranno i lavori di costruzione. — Previa lettura e discussione, viene approvato il bilancio di previsione per 1905.

Letto lo Statuto per il Consorzio fra le Sezioni Lombarde del C. A. I. e chiestane all'Assemblea l'approvazione, si alzano i soci Arpini e Francone a fare alcune osservazioni. Il segretario Scotti fornisce loro spiegazioni, infine, dopo animata discussione, l'ing. Giuseppe Albani presenta un ordine del giorno il quale, approvato all'unanimità, respinge lo Statuto.

Dopo alcune proposte fatte dai soci, sentito dagli scrutatori l'esito delle elezioni alle cariche, si proclamano eletti a: *Vice-Presidente* ing. Emilio Colombo; *Consigliere* dott. Giuseppe Mariani; *Cassiere* Cesare Calderini.

— *Escursione sociale.* — Per gli ultimi giorni del Carnevale milanese (9-12 marzo) venne organizzata la 3^a gita di quest'anno, per gli studenti delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese. Meta è il Gran San Bernardo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Fiumano. — Questo Club contava al 1° gennaio u. s. 147 soci. Ne è *presidente onorario* il dott. Stanislao Dall'Asta ed *effettivo* l'ingegnere Carlo Conighi. Ha pure due *soci onorari*: il cav. avv. Francesco Gonnella di Torino ed il sig. Ferdinando Brodbeck di Vienna. Il bilancio per l'anno corrente presenta un totale di corone 1917. Pubblica una rivista bimestrale col titolo « *Liburnia* ». L'ultimo numero (del 1° gennaio scorso) presenta un riassunto dei 20 anni di vita del Club, con elenco delle cime salite dai soci in detto periodo di tempo.

Club Alpino Austriaco. — La nuova direzione eletta il 19 gennaio u. s. è così costituita: *Presidente* Hans Biendl; *Vice-presidente* Heinrich Krempel; *Segretari* Ludwig Geissler e Hans Barth; *Contabile* Gustav Schmid; *Amministratore* del periodico sociale, Franz Zimmer; *Redattore* Hans Wödl; *Archivista* Fritz Panzer; *Bibliotecario* Eduard Kubelka; *Consiglieri* Thomas Maischberger, Karl Brischar, Edmund Forster, ing. Eduard Pichl, Alfred von Radio-Radis, Johann Fritz.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11